



ITC DOSSIER

Periodico trimestrale
Supplemento al n. 2/1987 di ITC Informa
Spedizione in abb. post. Gruppo IV/70%
III trimestre 1987
Reg. Trib. TN n. 530 del 28/3/87

Tavola Rotonda



Premesse Storiche Quadro Internazionale dell'Accordo Degasperi-Gruber



ISTITUTO STORICO ITALO
GERMANICO IN TRENTO
ITALIENISCH-DEUTSCHES
HISTORISCHES INSTITUT IN TRIENT



ISTITUTO DI SCIENZE RELIGIOSE
IN TRENTO



ISTITUTO PER LA RICERCA
SCIENTIFICA E TECNOLOGICA



CENTRO INTERNAZIONALE
PER LA RICERCA MATEMATICA



I SOCI DELL'ISTITUTO TRENINO DI CULTURA

I SOCI SONO

a) fondatori

(con quota annua non inferiore a L. 20 milioni)

Provincia Autonoma di Trento
Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto
Comune di Trento
Banca di Trento e Bolzano
Associazione Industriali della Provincia di Trento
Comune di Rovereto
Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Trento

b) ordinari

(con quota annua non inferiore a L. 5 milioni):

Istituto di Credito Fondiario
Consorzio dei Comuni della Provincia di Trento
Bacino imbrifero dell'Adige

c) aggregati

(con quota non inferiore a L. 250 mila):
Istituto Trentino Alto Adige per Assicurazioni
Banca Calderari

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Per il triennio 1985/87 il Consiglio di Amministrazione è formato da:

avv. Bruno Kessler, *presidente, senatore della Repubblica*
rag. Fausto Gobbi, *vice presidente*
dott. Tarcisio Andreolli, *assessore alla p.i. e alla cultura, Provincia autonoma di Trento*
dott. Gianni Bazzanella, *presidente della Regione Trentino-Alto Adige*
rag. Mimmo F. Cecconi, *industriale*
dott. Marco Oreste Detassis, *presidente CCIAA, Trento*
prof. Aldo Maurina, *docente*
dott. Renzo Michelini, *sindaco di Rovereto*
p.i. Riccardo Ricci, *assessore all'industria, Provincia autonoma di Trento*
rag. Aimone Sordo, *vice presidente della Cassa di risparmio di Trento e Rovereto*
avv. Dario Vettorazzi, *presidente della Banca di Trento e Bolzano*
prof. Danilo Vettori, *presidente Accademia degli Agiati, Rovereto*
prof. Claudio Visintainer, *assessore all'urbanistica del Comune di Trento*
dott. Franco Zampini, *dirigente ENEA*

Il Collegio dei Revisori dei Conti è formato da:

rag. Ettore Buccella
p.i. Aldo Degaudenz
dott. Paolo Spagni

Responsabile servizi amministrativi ITC:

rag. Mario Tonini, *segretario del consiglio*

Relazioni pubbliche:

dott. Gianni Faustini.

Supplemento al n. 1 / 1987
di «ITC Informa»
Spedizione in abbonamento postale
Gruppo IV / 70%

Direttore: sen. avv. Bruno Kessler

Responsabile: Gianni Faustini

Comitato di Redazione:

Gianni Faustini

Aldo Maurina

Mario Tonini

Franco Zampini

per gli Istituti

Tullio Grazioli

Giovanni Menestrina

Augusto Micheletti

Giuliana Nobili

Progetto grafico: Bruno Zaffoni

Foto:

Gianni Zotta

Ufficio Stampa Regione

Trentino-Alto Adige

«ITC Informa» e «ITC Dossier»
vengono inviati ad operatori
della cultura e dell'economia.
Chi desiderasse ricevere copia
della presente pubblicazione
potrà farne richiesta agli uffici
dell'ITC, via Santa Croce, 77
Trento.

Chi intendesse abbonarsi -
l'invio è gratuito - potrà
segnalare questo desiderio allo
stesso indirizzo fornendo i dati
utili all'inoltro del periodico.

Atti della
Tavola Rotonda su

Premesse storiche e quadro internazionale dell'accordo Degasperi-Gruber

a cura di **Gianni Faustini**

Interventi di:

prof. Antony Alcock
Università di Ulster

prof. Pierre Guïllen
Università di Grenoble

prof. Ivan Anatoly Protopopov
Accademia Sovietica delle Scienze

prof. Dennis Rusinow
American Universities Field Staff International

Moderatore:

prof. Enrico Serra
Università di Bologna

Trento, Aula Grande ITC
12 dicembre 1986



Alcide Degasperi in una foto ufficiale scattata al tempo dell'accordo di Parigi.

La tavola rotonda promossa dall'Istituto Trentino di Cultura sulle «premesse storiche e (sul) quadro internazionale dell'accordo Degasperi-Gruber», di cui si pubblicano qui gli atti, va inquadrata nella serie di iniziative legate alla ricorrenza dei 40 anni dall'intesa italo-austriaca di Parigi. Di queste manifestazioni è d'obbligo ricordare almeno le due sedute straordinarie dei Consigli provinciali di Bolzano – con discorsi, presente Gruber, dei presidenti dell'assemblea e dell'esecutivo, Boesso e Magnago – e di Trento – con relazioni del presidente Paolazzi e del prof. P. Schiera, ora pubblicate in un opuscolo –; un convegno svoltosi a Vienna nel novembre del 1986 con la partecipazione di politici, del Nord e del Sud Tirolo, come Ferretti e Nolet, ma anche di studiosi; la cerimonia organizzata all'inizio dell'aprile 1987 dalla DC trentina a Riva del Garda con l'intervento di Gruber, di Maria Romana Degasperi, del presidente dell'internazionale DC, Flaminio Piccoli.

Innumeri i ricordi e le testimonianze giornalistiche, da uno speciale del TGI trasmesso dalla RAI alla vigilia della ricorrenza, a numeri speciali di «Lecture trentine e altoatesine», dei periodici dei consigli provinciali, dei quotidiani regionali «Alto Adige» e «Adige», da un'articolata rievocazione a più voci – con scritti di Karl Gruber, Giulio Andreotti, Peter Jankowitsch, allora ministri degli esteri – da parte del mensile della Giunta provinciale di Trento, «Il Trentino» ad articoli vari sui quotidiani nazionali d'Italia e d'Austria per finire con il discusso volume curato da Gros Eispell.

Si è trattato, per lo più, di iniziative condizionate dalla situazione politica e, in particolare, da momenti critici in Alto Adige. Basterebbe citare le polemiche seguite alla se-



duta del Consiglio provinciale di Bolzano.

Più ampiamente – ha scritto un attento osservatore e protagonista della vita altoatesina – il professor Claudio Nolet, «lo statuto che dovrebbe essere l'interpretazione corrente dell'accordo non solo non è attuato integralmente, ma ne viene messa in discussione la parte già attuata in alcuni punti chia-

ve, la proporzionale e la procedura di appartenenza ad un gruppo linguistico. Né i partiti che raccolgono voti nell'elettorato di lingua italiana, né la SVP si sentono più tanto sicuri della loro base di consenso da essere disposti alle necessarie transazioni per sbloccare l'attuazione dello statuto.

Il radicalismo nazionalista resta sì ai margini (si riesce per esempio

nel capoluogo a governare nonostante la forte rappresentanza del MSI all'opposizione) ma è al centro delle preoccupazioni di tutti i partiti che hanno votato il pacchetto» (Il Cristallo, 1986, n. 3).

Difficoltà insuperabili in particolare si sono manifestate nell'impostare commemorazioni unitarie tra Bolzano e Trento per l'opposizione della SVP che non intendeva e non intende accettare un collegamento tra l'istituto regionale e l'accordo di Parigi ancorché proprio in occasione dei 40 anni dell'intesa, Karl Gruber abbia dichiarato – al giornalista Piero Agostini nello speciale della RAI – che anche i sudtirolesi avevano accettato a Parigi un coinvolgimento dei trentini in vista di una più forte difesa dell'autonomia.

Anche per queste ragioni, avvertibili da tempo, e vincendo ogni tentazione di attualizzare la storia – il presidente Kessler è autorevole rappresentante di Trento nella commissione paritetica per le norme di attuazione del nuovo Statuto di autonomia – l'ITC ha promosso, con il patrocinio del Presidente della Giunta regionale del Trentino-Alto Adige, una tavola rotonda di storici delle quattro potenze con il dichiarato intento di approfondire con il necessario rigore scientifico le circostanze storiche e il quadro delle relazioni internazionali in cui l'accordo era maturato. La «scientificità» dell'incontro se da un lato ha consentito in tutta naturalezza il superamento dello steccato avvertito in altre sedi, con la partecipazione, ad esempio, di esponenti politici sudtirolesi, di lingua tedesca, trentini e altoatesini, ha portato dall'altro pure talune novità: l'indicazione di un inatteso riavvicinamento tra Degasperi e Molotov, ad esempio, secondo quanto riferito dal prof. Anatoly Protopopov; il contrasto tra militari e diplomatici nel definire l'atteggiamento della Francia che viene

mutando per il prevalere delle considerazioni politiche, in base a quanto riferito dal professor Guílen – assente alla tavola rotonda, ma del quale pubblichiamo qui il testo scritto – e quindi l'evoluzione nell'atteggiamento inglese documentata dal professor Alcock; infine i condizionamenti della nascente «guerra fredda» sulla politica delle potenze occidentali come ha efficacemente sintetizzato il prof. Rusinow, largamente conosciuto, come Alcock, per gli studi dedicati in passato alla questione sudtirolese.

Per molti versi la tavola rotonda ha così posto un punto fermo anche se l'annuncio, avanzato proprio in questa sede, della pubblicazione degli italiani ed austriaci relativi all'Accordo potrà portare qualche ulteriore tassello; ricerche che dalla tavola rotonda hanno tratto ideale origine, come quella commissionata dal Consiglio provinciale di Trento, di diritto comparato e di storia sociale – sotto la guida dei professori Fulvio Zuelli e Pierangelo Schiera – forniranno altri elementi, come nuovi punti di vista potranno venir utilizzati dalle borse di studio che la Regione Trentino-Alto Adige intende istituire; le premesse più lontane saranno sicuramente oggetto di ulteriori indagini, ad iniziare dal convegno storico in programma a Trento, sempre all'ITC, nel prossimo ottobre, ad iniziativa del Gruppo interuniversitario per la storia dell'Europa mediterranea sullo spazio alpino come area di sutura nel sistema dei rapporti in Europa fra XII e XVII secolo, coordinatori i professori Gabriella Rossetti e Pierangelo Schiera.

Ecco, questa possibile valenza di cerniera europea dell'Accordo di Parigi che è stata più volte sottolineata in sede storica, è forse l'aspetto che meno ha resistito alla verifica della politica.

La tavola rotonda non mirava, né

voleva farlo, ad una simulazione politologica di quale tipo di accordo potrebbe essere assunto come ideale oggi.

L'esperienza, talora difficile, dei 40 anni che sono trascorsi dal 1946 ad oggi, ci suggerisce che in tempi così mutati, non solo dal punto di vista economico e sociale, si abbandonerebbe forse l'organizzazione concettuale «nazionale» che si intravede all'origine dell'accordo, per ricercare una soluzione dentro un orizzonte federalista, riproponendo in altri termini quella funzione di cerniera che il territorio storico tirolese, da Trento a Bressanone a Innsbruck, ha del resto garantito per secoli.

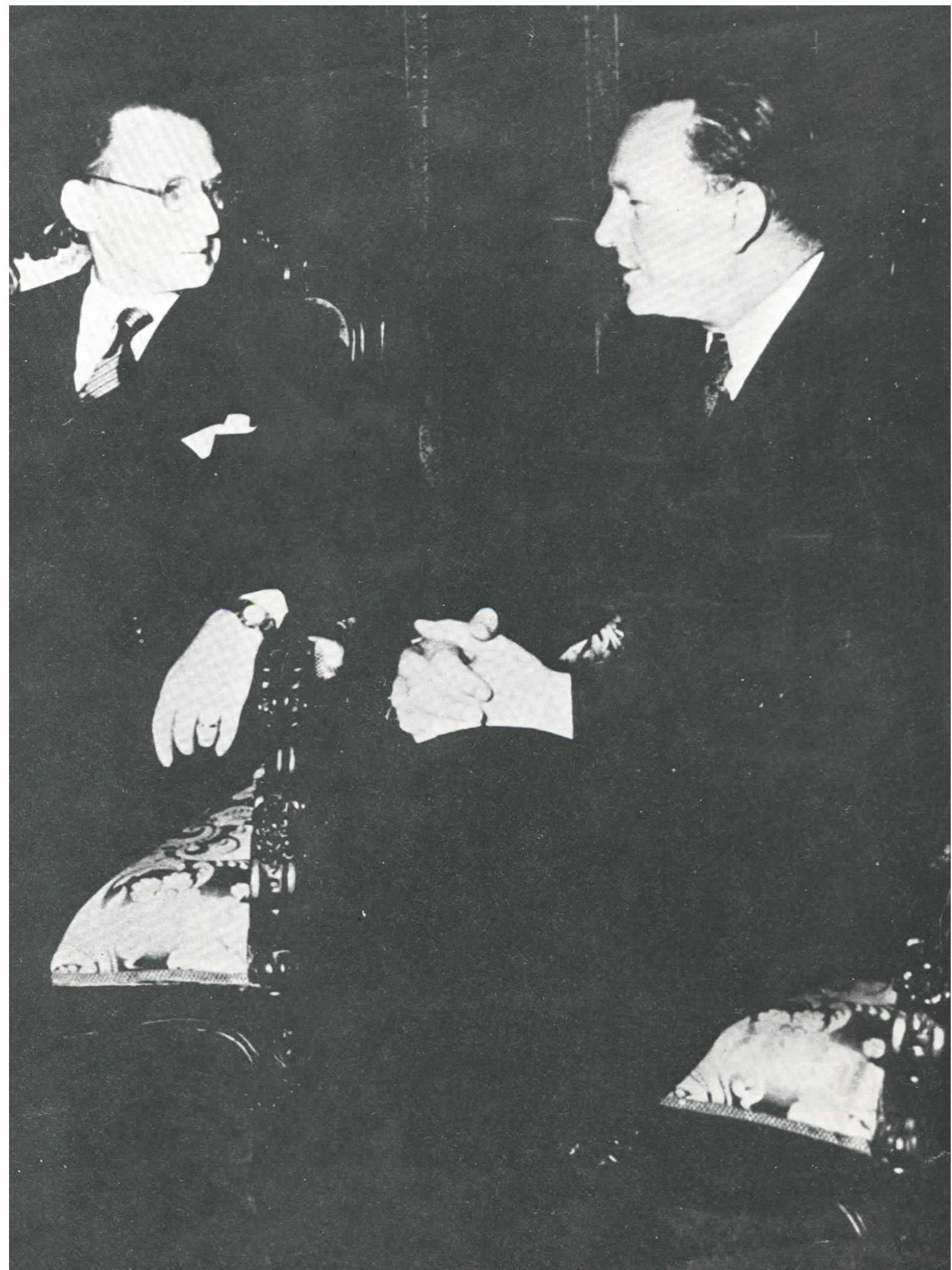
In ogni caso la tavola rotonda ci ha ammonito autorevolmente ad investigare sì con ogni cura, le storie della «piccola patria», ma a non commettere l'errore di esaurirsi in questo, trascurando i condizionamenti che venivano in passato dal quadro europeo e dal 1918 in qua, da relazioni o frizioni mondiali, quali quelle esistenti nel 1946, della guerra fredda.

Proprio l'essere regione di frontiera ha giustificato e giustifica del resto che attorno alla «piccola patria» si appunti anche l'interesse dei «grandi».

E questo dato, storico e attuale insieme, può rappresentare la ricchezza, culturale e perfino economica, del Trentino-Alto Adige che potrebbe legittimamente aspirare ad essere al centro, quanto meno geografico, dell'Europa.

Gianni Faustini

Nella trascrizione da nastro – non rivista dagli autori – abbiamo conservato la forma colloquiale di rapporto con il pubblico propria di una tavola rotonda. Anche la traduzione, a cura dell'ITC, non è stata rivista dagli autori. Nella versione del cognome Degasperi abbiamo conservato quella che appare dalla firma in calce all'accordo.



Bruno Kessler, senatore della Repubblica, è presidente dell'ITC e membro della commissione paritetica per le norme di attuazione del nuovo Statuto di autonomia.

Gianni Bazzanella è presidente della Giunta regionale del Trentino-Alto Adige. In questa sua veste, è stato chiamato a presiedere il CINSEDO.

Avv. Bruno

Kessler

Rivolgo innanzitutto, come Presidente dell'I.T.C., un cordiale saluto e un benvenuto a tutti; in particolare, naturalmente, rivolgiamo un caloroso e affettuoso saluto ai nostri ospiti illustri.

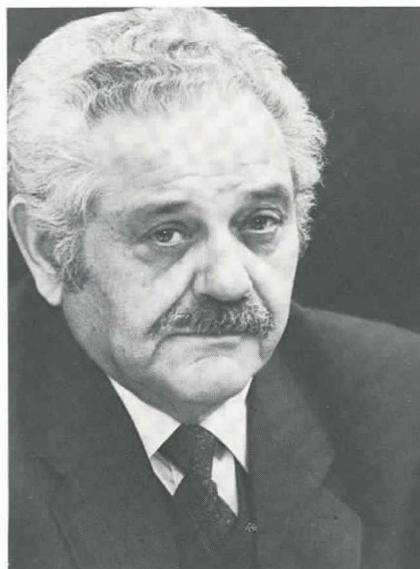
Abbiamo il piacere, e dobbiamo dire l'onore, e perciò li ringraziamo, di avere fra noi al tavolo dei relatori, il prof. Dennis Rusinow degli Stati Uniti d'America, il prof. Antony Alcock dell'Università di Ulster, il prof. Protopopov, il prof. Enrico Serra, uno storico insigne a tutti noto, dell'Università di Bologna, che sarà anche il moderatore di questa sera.

Manca purtroppo invece il prof. Guillen dell'Università di Grenoble il quale, pronto ieri sera a partire, ha dovuto rinunciare per via degli scioperi di treni ed aerei; è una mancanza purtroppo, ma non poteva evitarsi.

Ringrazio tutti, ripeto, per l'intervento a questo nostro incontro di questa sera sul tema che conoscete, ma come Presidente dell'I.T.C. desidero anche dare un saluto meno formale, per una circostanza particolare che però si coniuga, secondo me magnificamente, anche con l'incontro di questa sera. È infatti una felice coincidenza che fa sì che questa sia l'inaugurazione scientifica vera, per così dire, di questa «Aula Grande» dell'I.T.C., che si apre per la prima volta dopo la cerimonia inaugurale. Abbiamo inaugurato questo nuovo complesso proprio quindici giorni fa, ma oggi in un certo senso, è la prima occasione di utilizzazione scientifica di questa che noi chiameremo, l'«Aula Grande», dell'I.T.C., e non a caso, l'argomento del dibattito di questo pomeriggio, che vede riuniti autorevoli storici,

ed in sala altri studiosi, concerne le relazioni italo-austriache.

La stessa architettura di questa sala ci rimanda a rapporti tra mondo latino e mondo germanico. Il primo Convento di S. Croce, infatti, in parte restaurato e che dà tuttora il nome alla sede dell'Istituto ed anche alla via, venne fondato nel 1100 dal Principe Vescovo Salomone che, all'epoca si era schierato contro la Santa Sede, dalla



parte del Barbarossa e del partito imperiale. Si può anzi supporre che la fondazione del Convento dei Crocigeri, rappresenti una sorta di pacificazione tra il Principato e la Santa Sede.

Lo spirito che muove l'Istituto è appunto quello di una certa vicinanza ed anche di una capacità, dico, di mediazione e di pacificazione nelle cose. Del resto l'Istituto Storico italo-germanico, uno degli Istituti di Ricerca che dipendono dall'I.T.C. e che ha qui la sua sede, altro non vuole essere che una stazione di posta tra il mondo italiano e il mondo germanico.

Siamo allora qui per inquadrare storicamente il quadro di relazioni internazionali, dentro le quali è

maturato l'accordo di Parigi sottoscritto quarant'anni orsono da Degasperì per l'Italia e dal Ministro austriaco Gruber.

Il compito nostro è scientifico, di serena e rigorosa analisi e, per parte mia, non intendo introdurre elementi di attualità.

È molto importante, secondo me, avere in una sede scientifica, lo sottolineo, studiosi emeriti dei quattro Paesi che hanno inserito il patto Degasperì-Gruber nel trattato di pace dopo la guerra.

Illuminare le premesse storiche dell'accordo che qui non si intende oggi celebrare, ma rivisitare scientificamente, può insomma, io credo, servire, credo che lo comprendiamo tutti, anche a vivere meglio il tempo presente.

Il compiacimento per questo incontro, si unisce così ad un augurio sentito di buon lavoro.

Gianni

Bazzanella

Grazie sig. Presidente, gentili Signore e Signori, eminenti accademici.

Quale Presidente della Regione del Trentino-Alto Adige, considero motivo di grande onore il poter porgere un saluto particolarmente sentito a tutte le persone che hanno voluto esprimere, con la loro qualificata presenza a quest'incontro, il vivo interesse per l'iniziativa promossa dall'I.T.C., alla quale abbiamo ritenuto doveroso concedere il patrocinio.

Noi ascolteremo con la massima attenzione questa esposizione a più voci che, sono certo, non deluderà le attese data la riconosciuta autorità scientifica dei relatori e l'ampiezza di orizzonti in cui gli



eminenti professori sapranno collocare e rifleggerle, interpretandole, le premesse storiche e il quadro internazionale, come accennava il Presidente Kessler, dell'accordo Degasperi-Gruber di quarant'anni fa.

Quell'accordo sta alla radice della nostra autonomia speciale; sulla sua portata, sulla sua estensione, sulle sue finalità e significati, non solo per quanto concerne i contenuti specifici, ma anche lo spirito informatore profondo, anche oggi c'è dibattito.

In effetti il nostro sistema speciale di autonomia, unitario e tripolare insieme, nel contesto dello stato unitario regionalista, le vicende complesse e spesso difficili vissute in questo quarantennio dai nostri gruppi linguistici nel loro rapporto di convivenza, lo stesso attuale riapprodo dei problemi dell'autonomia sulla scena del Parlamento della Repubblica, rappresentano un complesso di fatti e situazioni che non trovano spiegazioni sufficienti, se non anche alla luce di una corretta e completa comprensione di quell'accordo. Intendo dire comprensione degli obiettivi che si prefiggeva, dello spirito cui si ispirava ma, contemporaneamente e inscindibilmente, dei vincoli necessitanti e insuperabili a livello internazionale, di cui i protagonisti non potevano non tenerne conto, adeguandovisi.

Ritengo che sia, quest'ultimo soprattutto, l'aspetto che rischia di venire più facilmente sotteso e meno acutamente considerato e valutato nella usuale rilettura che generalmente facciamo della nostra vicenda politica. Presi come siamo e, comprensibilmente, da ottiche misurate su problematiche circoscritte, pur fondamentali, si rischia troppo spesso di affievolire in noi quella sensibilità e quell'accortezza che sono proprie della visione e della memoria storica e che, d'altra parte, sono qualità es-

senziali se si vogliono evitare i pericoli sempre incombenti di interpretazioni riduttive e perciò distorte dei fatti.

Per queste ragioni le argomentazioni e i risultati di questa tavola rotonda, noi li consideriamo di grande importanza. Non si tratta tanto di attendersi apporti di materiali o di motivazioni utili al rafforzamento della nostra identità regionale, quanto piuttosto di scoprire e di riscoprire stimoli per rinnovare e rinvigorire la coscienza del senso e dei perché della nostra speciale configurazione regionale sotto il profilo territoriale e politico.

Quanto più chiari ci saranno questi significati nelle loro radici storiche, con tanta maggior sicurezza saremo in grado di continuare nel lavoro di consolidamento e nella volontà di imprimere ulteriore sviluppo alla nostra autonomia.

Ecco i motivi del mio ringraziamento all'I.T.C. e agli eminenti storici che concorrono, indubbiamente, al nostro impegno, proprio con il rigore della loro scienza e con l'apporto delle loro ricerche. Grazie.

Prof. Rudolf Novak

N

Sig. Presidente, Autorità, Signore e Signori, siccome non sono troppo sicuro del mio italiano, mi permetto di parlare francese.

Dopo questa premessa, il console austriaco ha ringraziato per l'invito all'incontro scientifico, ha avuto parole di elogio per le iniziative culturali promosse da Trento e ha preannunciato l'imminente pubblicazione degli atti diplomatici italiani e austriaci che hanno

Il dr. Rudolf Novak del consolato d'Austria a Milano è particolarmente attento alle relazioni culturali, ha visitato anche successivamente le sedi dell'ITC.

preceduto l'accordo Degasperi-Gruber di Parigi. Ha auspicato inoltre un incremento agli scambi culturali italo-austriaci anche su temi d'attualità come quello affrontato dalla tavola rotonda.



Prof. Enrico Serra

S

Sono Enrico Serra, dell'Università di Bologna e, prima di tutto, desidero ringraziare vivamente l'I.T.C. dell'onore che ci ha fatto, parlo anche a nome degli storici colleghi qui presenti, di discutere di un tema che da un punto di vista storico ha una certa attualità come vedremo.

Desidero ringraziare moltissimo il Senatore Kessler per il suo saluto; abbiamo trovato che ci legano anche amicizie comuni; voglio inoltre ringraziare in modo particolare il Presidente della Giunta Regionale per aver dato il suo patrocinio a

**Il professor Enrico Serra,
ordinario di Relazioni
Internazionali dell'Università di
Bologna, è anche capo del servizio
storico e documentazione del
Ministero degli affari esteri.**

questa iniziativa e desidero ringraziare tutti voi, anche per il fatto che per la prima volta nella mia vita mi viene data l'occasione di inaugurare una nuova sede. Non mi era mai capitato e questa è un'esperienza estremamente piacevole e lusinghiera.

Desidero precisare che i miei amici storici qui presenti sono stati in certo qual modo indicati dalle loro Ambasciate; manca purtroppo il Console francese che avrebbe dovuto, a rigor di logica, essere il più facilmente presente in quanto più vicino a noi ma, prima lo sciopero dei treni, che lo hanno rispedito da Chambéry a Grenoble poi lo sciopero e la chiusura stamattina dell'aeroporto di Milano, hanno impedito a questo storico, distrutto del resto da queste fatiche avanti e indietro, di essere presente.

In certo qual modo deploriamo la sua assenza forzata, anche perché per lettera mi aveva potuto preannunciare alcune scoperte che aveva fatto all'archivio del Ministero degli Esteri francese al Quai d'Orsay, scoperte che denotavano, come spesso dovunque, uno sfasamento fra l'ambiente militare francese d'occupazione in Austria e i diplomatici del Quai d'Orsay.

Alla fine i diplomatici prevalsero sui militari, ma sarebbe stato estremamente interessante veder come e perché in un'altra zona del nostro confine furono i militari, parlo di Briga e Tenda, a prevalere sui diplomatici.

Detto questo vorrei aggiungere che il tema che noi oggi affronteremo, cioè quello del patto Degasper-Gruber di cui cade il quarantesimo anniversario dalla firma, merita in modo particolare l'attenzione degli studiosi perché in fondo è una delle poche cose originali e, a mio parere, costruttive sorte dall'abisso della seconda guerra mondiale.

Fu nella primavera del 1943 che gli alleati, in previsione di una vit-

toria che in realtà pareva molto più vicina di quanto non fosse, cominciarono i primi studi sulla definizione della pace.

L'iter di questi studi è noto in gran parte, sulla base della documentazione inglese e americana, quest'ultima edita, ma ora sono consultabili anche gli archivi italiani e, sono consultabili pure gli archivi austriaci.

C'è quindi un campo abbastanza



vasto per quella rivisitazione di cui parlava prima il Sen. Kessler, per rivedere lo svolgersi di questo negoziato. Aggiungerei che è già prevista e con questo intendo ringraziare il Console Novak di quello che ha detto prima, è già prevista una pubblicazione congiunta di documenti italo-austriaci sul patto Degasper-Gruber, pubblicazione che sarà molto molto interessante, perché permetterà di seguire il negoziato dalle due parti, diciamo così eufemisticamente, del negoziato. Mi sia concesso, comunque, di fare alcuni rapidi cenni introduttivi.

Più o meno nella primavera del 1943 – quando si formularono i primi piani di pace e furono gli in-

glesì i più solleciti a formulare questi programmi – ci fu un consenso generale nel ritenere che l'Austria dovesse ritornare uno stato indipendente, anche se, si disse, avrebbe dovuto pagare un certo scotto per la sua guerra a fianco della Germania.

E l'Italia? L'Italia, nonostante la sua posizione di cobelligerante, continuò in realtà ad essere l'alleato nemico; le promesse di una pace separata, più volte fatte e mai mantenute, furono archiviate definitivamente a Potsdam, quando si decise che la pace sarebbe stata concessa all'Italia insieme con gli altri Paesi satelliti della Germania: l'Ungheria, la Bulgaria, la Romania e la Finlandia.

Si è appreso dai documenti dell'epoca – per quanto riguarda la Gran Bretagna basterebbe ricorrere alla storia del Woodward e al «British Foreign Policy in the Second World War» – che la preoccupazione maggiore in quel tempo fu sempre quella di evitare un revanchismo tedesco, di evitare, dicevano gli alleati, di ripetere gli errori della pace di Versailles; di conseguenza essi volevano un'Austria indipendente sì, una Italia indipendente sì, ma che fossero anche vitali, che fossero anche in condizioni di potersi eventualmente dare una identità nuova, nella nuova Europa.

Il confine italo-austriaco non venne preso in considerazione inizialmente dagli alleati; si ha l'impressione che per quanto riguarda la diplomazia anglo-americana, dai documenti che sono oggi a nostra disposizione, la preoccupazione maggiore fosse quella di trovare un nuovo equilibrio in Europa in seguito all'avanzata della Russia. Per l'Italia invece, il problema del confine del Brennero aveva una grande importanza non tanto in sé, ma quanto nel quadro complessivo del futuro trattato di pace.

Ho accennato prima alla possibili-

Sta parlando il presidente della Regione Trentino-Alto Adige Gianni Bazzanella. In prima fila si notano il dr. Ziosi, il console austriaco, il presidente del consiglio provinciale di Trento dr. Paolazzi, il presidente della Giunta provinciale Angelì.



tà di una pubblicazione dei documenti italiani e austriaci in un unico volume; ecco, non vorrei che questa pubblicazione, a un certo momento, potesse distorcere una visione storica complessiva, perché il negoziato italo-austriaco non è stato altro che una parte dei negoziati o, vorrei dire meglio, delle trattative che l'Italia fece in quel periodo; non solo quindi sul confine settentrionale ma anche sul confine occidentale e sul confine orientale.

Tutte queste trattative si tenevano unite per una sorta di equilibrio diplomatico in cui l'Italia cercava, in certo qual modo, di fare un unico discorso con gli alleati. Situazioni assai difficili, quindi, come quella tipica del nostro Ambasciatore a Parigi - Saragat -, un ottimo Ambasciatore che, mentre chiedeva al Generale De Gaulle l'appoggio per l'Alto Adige e per la Venezia Giulia, era costretto a rifiutargli, sia pure invano, le cessioni dei Briga e Tenda. Dico questo per far vedere come ci fosse un unico problema e non solo un problema italo-austriaco.

Legittima, quindi, la preoccupazione della diplomazia italiana che il cedimento su di un fronte, potesse portare al cedimento su altri fronti. Si aggiunga che anche se i due governi, quello di Roma e quello di Vienna, vennero ammessi a presentare le loro ragioni alla Conferenza della pace, non si può dire che i loro memoriali venissero presi in grande considerazione dai vincitori; non si può dire che essi abbiano avuto un peso determinante sulla decisione presa dai vincitori i quali furono condizionati piuttosto da preoccupazioni di ordine generale e soprattutto, come ho detto prima, da quella di assestare un equilibrio di potenza su posizioni ritenute più favorevoli per ciascuno di essi.

Tutto questo anzi contribuì a creare certe situazioni che non facilita-

rono la collaborazione italo-austriaca. Non si debbono dimenticare le ripercussioni che il comportamento degli alleati - ed ecco qui potrebbe intervenire benissimo il prof. Guillen per parlare delle differenti politiche seguite dalle forze francesi d'occupazione in Austria e da quelle diplomatiche del Quai d'Orsay, di questa ondeggiante situazione - ebbe nelle opinioni pubbliche interne dei due Paesi, opinioni pubbliche che, avendo recuperato una certa libertà, si esprimevano e si facevano sentire presso i governi in modo sempre più importante.

È in questo contesto complessivo, che va inquadrata l'opera dei Ministri Degasperi-Gruber, entrambi uomini di frontiera, entrambi consapevoli della necessità di sganciare il problema delle minoranze che era loro proprio, da quello dei confini che dipendeva quasi esclusivamente dai vincitori. Di qui tutta una serie di misure dirette, da un lato ad eliminare le oppressive discriminazioni fasciste, e dall'altro a concedere una larga autonomia all'Alto Adige, simile a quella concessa alla Val d'Aosta.

Si giunse così liberamente e volontariamente alla conclusione dell'accordo di Parigi del 5 settembre 1946, patto che, nel panorama piuttosto squallido della conferenza parigina della pace, fu il solo liberamente negoziato e in un certo senso esemplare nel suo genere. Come ha scritto l'illustre collega

Antony Alcock «alla conferenza della pace di Parigi fu sollevata per la prima volta a livello internazionale una problematica che è oggi considerata come autoevidente, dalla maggior parte delle minoranze; mentre allora, e questa è realtà storica inconfutabile, in certi casi il problema delle minoranze venne risolto con migrazioni forzate di popolazioni».

Secondo un altro illustre collega, il giurista austriaco Felix Ermacora «l'accordo Degasperi-Gruber rappresenta così come è strutturato, uno strumento rilevante; esso ha un taglio europeo: è europeo agevolare il traffico viaggiatori attraverso i confini, è europeo promuovere gli scambi commerciali tra le parti di una regione fino a creare al di sopra dei confini una specie di unione doganale ed economica».

Non a caso sia l'onorevole Degasperi, sia l'onorevole Gruber, hanno riconosciuto, nelle minoranze alloglotte, le funzioni di ponte fra due nazioni nel quadro dell'integrazione europea.

Il compito di questa tavola rotonda è quello di ripercorrere, a quarant'anni di distanza e con criteri esclusivamente scientifici, l'iter dei negoziati che hanno portato alla conclusione del patto Degasperi-Gruber.

I tre interventi avverranno in ordine alfabetico. Dò quindi la parola al mio collega Antony Alcock.

Il professor Antony Evelyn Alcock, che insegna all'Università dell'Ulster, ha dedicato alla questione altoatesina una serie di saggi ad iniziare da «The history of the South Tyrol Question» uscita nel 1970.

Prof. Antony

A

lcock

LA GRAN BRETAGNA E L'ACCORDO DEGASPERI-GRUBER SUL SUDTIROLO DEL 5 SETTEMBRE 1946

Il coinvolgimento britannico negli eventi che condussero alla firma del trattato Degasperi-Gruber e la sua inserzione come appendice al Trattato di Pace tra Alleati e Italia può essere sintetizzato in quattro fasi:

- dalla fine della guerra in Europa nel maggio 1945 all'incontro dei «Quattro Grandi» ministri degli esteri del settembre 1945;
- dall'incontro dei «Quattro Grandi» ministri degli esteri del settembre 1945 all'incontro degli stessi nel giugno 1946;
- durante il periodo della Conferenza di pace di Parigi nella quale l'Accordo Degasperi-Gruber fu negoziato e firmato;
- durante il periodo fino al 21 settembre 1946 quando fu fatto lo sforzo di inserire l'Accordo nel trattato di pace italiano.

Durante tutte le quattro fasi la Gran Bretagna fu particolarmente cosciente di due cose:

primo: di essere, in termini di stato nazionale, una potenza vincitrice, tecnicamente anche una «grande» potenza, ma che davanti alle nuove superpotenze degli Stati Uniti all'ovest e dell'Unione Sovietica all'est, alle loro capacità economiche e militari, ogni pretesa di uguaglianza era più tecnica che reale;

secondo, e conseguente al primo, che ogni decisione presa sul futuro dell'Europa poteva derivare non solo dalla politica singola delle due superpotenze, ma anche dalle relazioni tra di loro.

Durante la prima delle quattro fasi, dalla fine della guerra in Europa all'incontro dei ministri degli esteri alleati «Quattro Grandi» a Londra nel settembre del '45, la Gran Bretagna emerse come la più grande sostenitrice del desiderio dei sudtirolesi di avere il loro territorio restituito all'Austria.

Questo desiderio è stato espresso in petizioni del neo costituito partito Südtiroler Volkspartei e del Vescovo di Bressanone.



C'erano tre ragioni per questo favorevole orientamento. La prima era che riaffioravano i dubbi esistenti sulle decisioni prese nel 1919 di trasferire il Sudtirolo in Italia, in particolare i dubbi se le previsioni del trattato di Londra del 1915 fossero compatibili con il punto 9 dei 14 punti del Presidente Woodrow Wilson, e quindi se l'impegno di trasferire all'Italia un'area che era per l'86% germanica fosse compatibile con il riaggiustamento delle frontiere italiane «lungo chiare e riconoscibili linee di nazionalità».

Secondo, c'erano dei dubbi che un'Austria mutilata come era stata tra le due guerre potesse avere

adesso come allora un'economia autosufficiente. Terzo, c'era una simpatia generale per l'Austria, largamente considerata dai britannici come nazione prima vittima della aggressione nazista. Tutti i tre sentimenti erano stati diffusi da gruppi filo austriaci «giustizia per il Tirolo» che si trovavano ad agire nei paesi alleati.

I gruppi erano capeggiati dal vecchio ambasciatore austriaco in Gran Bretagna, George Frankenstein, che si era rifugiato in Inghilterra dopo l'invasione nazista del 1938, eletto accademico come il prof. F.A. Hayk, e l'Arciduca Roberto di Asburgo. Era inoltre noto che Churchill caldeggiava l'idea di una restaurazione della monarchia asburgica. Il 1° settembre del 1945 a Londra i «Quattro Grandi» cominciarono la discussione sul trattato di pace con l'Italia.

L'Austria non era rappresentata, la sua posizione non era ancora chiara. Il 5 settembre il Governo austriaco decise di richiedere un plebiscito sul futuro del Sudtirolo e questa richiesta venne trasmessa ai ministri degli esteri. Comunque la questione del Sudtirolo venne discussa solo fuggacemente, tanto che ci possono essere dei piccoli dubbi sul fatto che il destino di quest'area sia stato deciso in quel momento.

Il 14 settembre i ministri degli Esteri rifiutarono la richiesta austriaca, ma non esclusero la possibilità che altre proposte austriache riguardanti «una minore rettifica territoriale» potessero venire esaminate più tardi. È chiaro che la responsabilità primaria per il rifiuto delle richieste austriache è degli Stati Uniti e dell'URSS, per differenti ragioni, ma la Gran Bretagna si allineò con loro senza spiegazioni, perché?

Alla base di ciò c'erano quattro ragioni. La prima, condivisa dal governo inglese, era che l'Italia dopo aver cambiato regime nel 1943 in



seguito alla caduta di Mussolini, si meritava il diritto di essere considerata differientemente dalle altre potenze.

Certamente questo punto di vista era di provenienza USA, a causa dell'elevato numero di italiani ivi residenti, e URSS attraverso i contatti con il sempre più forte partito comunista italiano.

Secondo, c'era un'incertezza generale sul futuro dell'Austria, sotto l'occupazione delle «Quattro Potenze», in particolare quando le relazioni tra USA e URSS cominciarono a deteriorarsi e sarebbe stato meglio per l'Ovest avere dalla propria parte un'Italia forte (con il Sudtirolo). Sarebbe stato assurdo trasferire il Sudtirolo a un Paese il cui futuro era ancora in dubbio, e nello stesso momento alienarsi il potenziale italiano. Similmente non sarebbe stato possibile considerare la posizione dell'Austria senza riferirla alla Germania, anche sotto l'occupazione delle «Quattro Potenze».

C'era una grandissima apprensione che attraversava tutta l'Europa che se la Germania fosse stata ripristinata (con i confini del 1937) avrebbe potuto riacquistare una forza tale da tentare di rovesciare le decisioni del 1945 come pensò di rovesciare quelle del 1918.

In questo caso sarebbe stato meglio avere un'Austria forte (con il Sudtirolo) o un'Italia forte? Nella realtà ci poteva essere solo un risposta.

Terzo, c'era il punto di vista americano caldamente sostenuto dal Segretario degli esteri inglese Ernest Bevin secondo il quale era prioritario ripristinare le economie del Continente. Bevin trovò che l'Italia aveva bisogno del Sudtirolo per ricavarne l'energia elettrica vitale per la zona industriale di Bolzano e per la pianura padana.

Quarto, i britannici e gli americani erano impressionati dall'offerta del Ministro degli esteri italiano

Degasperi, di istituire un'autonomia locale nell'area in questione, quale era già stata approvata per la Valle d'Aosta. Quest'offerta venne comunicata al segretario degli esteri americano Byrnes poco prima dell'incontro dei ministri degli esteri a Londra. Fu questa offerta che influenzò il governo inglese nella susseguente fase degli avvenimenti quando la sua politica si basò sull'idea che la miglior soluzione, sia per l'Italia, sia per l'Austria, era di negoziare direttamente il futuro dei sudtirolesi nello Stato italiano.

Comunque la richiesta di plebiscito cadde e il governo austriaco sperò ancora che la frase «una minor rettifica territoriale delle frontiere italiane» potesse condurre ad un ritorno del Sudtirolo e il 21 gennaio del 1946 fece tale proposta agli Alleati. Il 1° maggio il Consiglio dei ministri degli esteri, radunatosi a Parigi per preparare la Conferenza di Pace, rifiutò la proposta.

L'Austria fu invitata a modificare le sue richieste ed a presentarle in una nuova forma. Alcuni giorni più tardi richiese la Val Pusteria e l'Alto Isarco (il 42,7 per cento del Sudtirolo e il 24,5 per cento dei suoi abitanti) sostenendo che la interruzione delle comunicazioni ferroviarie e stradali fra Nord e Sudtirolo creava notevoli difficoltà.

Ma questa richiesta fu respinta su iniziativa dell'URSS in quanto non considerata come minore rettifica. Questa decisione fu osteggiata dal parlamento britannico. Un centinaio di deputati di entrambe le parti firmò una mozione nella quale si sosteneva che l'assegnazione del Sudtirolo all'Italia senza consultare i desideri degli abitanti doveva essere considerata come una violazione del Patto Atlantico.

Durante il dibattito sulla mozione, Bevin difese la decisione dei ministri degli esteri dichiarando che i

sudtirolesi avrebbero avuto il diritto di essere consultati prima della Conferenza di Pace, e aggiunse che la questione doveva essere sottoposta alle 21 nazioni riunite per rivedere la decisione dei «Quattro Grandi».

Questo, naturalmente, non piacque e fu approvata una mozione parlamentare che dichiarava: avendo assicurato il Sudtirolo all'Italia, la Gran Bretagna si impegnava a riunire Italia e Austria in un negoziato diretto sul futuro del Sudtirolo all'interno dello Stato italiano. Fu per questa ragione che la Gran Bretagna invitò l'Austria alla conferenza di pace per esprimere le sue opinioni sul trattato di pace italiano contro i desideri dell'URSS.

Durante la terza fase dell'iter che precedeva la conferenza di pace, la politica britannica mirò a evitare qualsiasi iniziativa che potesse interrompere le relazioni est-ovest. Questo ebbe il suo effetto quando gli Austriaci e i «tre uomini» della Delegazione sudtirolese considerarono che tipo di accordo poteva essere raggiunto con l'Italia. Da una parte, diffidando ambedue delle eventuali mire del governo italiano che presentò vari statuti di autonomia, i sudtirolesi chiesero che venisse dato loro un dettagliato trattato di autonomia. Dall'altra gli Austriaci erano a conoscenza che gli italiani non volevano entrare in dettagli. Gruber il ministro degli esteri austriaco, desiderava un accordo più generale che potesse assicurare ai sudtirolesi un trampolino di lancio per un più dettagliato trattato di autonomia futuro.

Egli sapeva che quegli Stati favorevoli all'Austria e ai sudtirolesi (come la Gran Bretagna) non desideravano un trattato dettagliato poiché avevano timore che un trattato dettagliato potesse provocare degli attriti tra Stato e Stato durante le inevitabili lunghe discussioni.

Inoltre il governo inglese era ansioso di evitare di dare l'impressione di essere direttamente coinvolto nella stesura dell'Accordo austro-italiano pensando che questo potesse turbare l'URSS diminuendo così le possibilità di un successo cooperativo austro-italiano.

I maggiori sostenitori dell'Austria furono Belgio e Olanda, particolarmente il ministro degli esteri belga Paul Henry Spaak e il Consigliere legale del ministro degli esteri belga Georges Kaekenbeeck che era esperto in problemi etnici, e che era stato presidente del Tribunale arbitrale per la Slesia Superiore dopo la 1ª guerra mondiale.

La paura inglese fu certamente giustificata.

Dopo la firma dell'accordo la Jugoslavia denunciò che era stato raggiunto sotto pressioni britanniche, come parte di un piano per usare germanici e italiani come cannone in una guerra contro la Russia e la Russia poi lo criticò per via del fatto che l'accordo era opera della Gran Bretagna e dell'America.

La parte finale dei procedimenti riguardò gli sforzi di includere l'accordo nel trattato di pace italiano. Questo perché né l'Austria né i sudtirolesi desideravano dipendere solo dalla buona fede italiana. Per poter inserire l'accordo nel trattato occorreva avere il voto favorevole dei 2/3 delle Nazioni presenti.

Di nuovo Belgio e Olanda presero la guida, con identiche note datate 13 settembre 1946, proponendo che un secondo paragrafo fosse aggiunto all'art. 10 della bozza del trattato, con la dizione che le forze alleate avevano preso nota dell'accordo e che il relativo testo veniva inserito in allegato.

Ma quando l'URSS espresse la sua opposizione all'inserimento dell'accordo nel trattato di pace, Gran

Bretagna, Francia e USA provarono a far pressione sull'Austria per evitare di non inasprire le differenze esistenti fra Est e Ovest. Comunque l'Austria firmò (Gruber decise pur essendo lui stesso assente dalla conferenza), e le proposte di Belgio e Olanda furono adottate dalla maggioranza richiesta. L'URSS non pose il veto alle proposte in quanto i sudtirolesi furono abili, in occasione di una visita di una delegazione sovietica, di convincere il dott. Kruus, rappresentante del Ministro degli esteri molotov, che loro non avevano avuto contatti con la Gran Bretagna e l'Unione Sovietica.

Nella conferenza di pace del 1919 le grandi potenze vincenti obbligarono alcuni Stati ad accettare clausole promettendo diritti specifici delle minoranze. Questi trattati furono posti sotto la garanzia della Lega delle Nazioni.

L'obiettivo era di prevenire possibili persecuzioni di queste maggioranze, ma le clausole vennero intese come limitazione della sovranità e poiché imposte solo ad alcuni stati ritenute tali da relegare questi ultimi in status di inferiorità. Al tempo della fine della seconda guerra mondiale il sentimento generale era non solo che la Lega era fallita nel prevenire le tensioni internazionali, ma che l'esplosione nazista delle minoranze germaniche era stata la causa del conflitto mondiale.

Per questo Stati membri del N.U. erano orientati nel ritenere i diritti umani interdipendenti ed erano convinti che un governo capace di violare i diritti fondamentali dei suoi cittadini ben difficilmente poteva venir obbligato a rispettare speciali diritti delle minoranze.

Nel trattato di pace con le Potenze dell'Asse, gli alleati vittoriosi adottarono perciò la linea che tutti dovevano godere dei diritti umani e delle libertà fondamentali includendo la libertà di pensiero, di

stampa, di pubblicazioni, di cultura, di opinione e di incontro senza distinzione di razze, di sesso, lingua o religione e che ogni speciale concessione in favore delle minoranze doveva essere garantita dallo stesso Stato ospitante oppure negoziata bilateralmente tra Stato ospitante e Stato di origine delle minoranze stesse.

Prof. Enrico

Serra

Grazie, collega Alcock, di questa puntuale e dettagliata ricostruzione del punto di vista inglese rispetto al patto Degasperi-Gruber; per chi non lo sapesse, Alcock è uno studioso attento e approfondito che ha scritto un grosso volume sulla storia della questione del Sud-Tirolo.

Per parte mia vorrei aggiungere però di non essere tanto sicuro che la Gran Bretagna si sentisse già alla conferenza della pace, una potenza minore, rispetto alle due super potenze; direi anzi che quasi tutti i progetti di pace sono inizialmente di ispirazione britannica; così anche la mancata pace con l'Italia è frutto d'ispirazione britannica. Io penso piuttosto che in quel momento, si sia determinata una situazione, come ho detto prima, tale per cui a un certo momento si è cercato un certo equilibrio nella pace e che questo equilibrio abbia giocato in un determinato modo, piuttosto che in un altro.

A questo punto era previsto l'intervento del professor Pierre Guilen dell'Università di Grenoble, assente per cause di forza maggiore. Pubblichiamo il testo scritto che c'è stato inviato successivamente dall'autore.

Il professor Pierre Guïllen è docente all'Università di scienze sociali di Grenoble e direttore della rivista «Relations Internationales».

Prof. Pierre  Guïllen

LA FRANCIA E LA QUESTIONE DELL'ALTO ADIGE (SUDTIROLO) 1945-1946

L'importanza che la diplomazia francese attribuiva a questa questione, all'indomani della guerra, si può notare dall'abbondante documentazione conservata negli archivi: oltre ai dossier delle conferenze dei quattro ministri degli esteri e delle riunioni dei loro supplenti, a quelli relativi alla conferenza dei 21 a Parigi, dove il problema è stato trattato, diversi dossier specifici vi sono dedicati nella serie Italia del Fondo Europa 1944-1949; alcuni di questi documenti sono stati utilizzati da Giuseppe Caprotti nella sua «mémoire de maîtrise» (*) **La questione del Sudtirolo o Alto Adige dal 1945 al 1948**, preparata sotto la direzione del prof. Bariéty e discussa all'Università di Parigi IV nel 1986.

1. La posizione di partenza: il Sudtirolo deve tornare all'Austria

Questa posizione è stata definita ad Algeri dal CFNL nel novembre 1943. In effetti, si legge in una nota «Provvedimenti da far valere nei confronti dell'Italia», redatta da Billotte secondo le direttive del Generale de Gaulle il 24.11.1943 e adottata dal Comitato di Difesa nazionale il 3 dicembre (Archivio storico dell'Esercito, cartella Q 401-05), a proposito delle modifiche della frontiera Nord-Est dell'I-

Italia: «... dal Brennero e dal Sudtirolo fino alle porte di Trento, a beneficio della resuscitata Austria». Questa posizione sarà mantenuta senza variazioni fino all'agosto 1945. Il paragrafo della nota del novembre '43 sul Sudtirolo è ripreso integralmente in una nota dello Stato Maggiore generale della Difesa nazionale del 30 novembre 1944. Vi si fa riferimento in una nota dell'Ufficio degli Affari Italiani del Ministero della Guerra «Stato dei problemi franco-italiani alla data dell'8 maggio 1945».

Nelle diverse note preparate per i servizi del Quai d'Orsay, dal maggio all'agosto 1945, per definire la posizione francese in vista della conferenza dei quattro ministri degli esteri prevista per l'autunno a Londra, è sviluppata tutta una serie di argomentazioni per sostenere la tesi della riannessione all'Austria: argomenti geografici, storici, culturali, economici e politici.

Parallelamente, la Francia conduce un'azione sul campo. Dal novembre 1944, agenti francesi hanno preso contatti con il movimento di resistenza Andreas Hofer Bund, il quale dal canto suo, all'inizio del 1945, si rivolge agli Alleati perché alla partenza dei tedeschi il Sudtirolo non sia occupato dagli italiani, ma dalle truppe francesi.

Con l'istituzione della zona francese di occupazione in Austria, le autorità francesi ad Innsbruck tendono a voler riunire il Sudtirolo al Tirolo del Nord e perciò forniscono il loro appoggio al separatismo sudtirolo. Nel maggio 1945 arriva a Bolzano una missione dei servizi speciali (DGER), condotta dal capitano Clairval, che entra in contatto con membri della SVP e si dà alla propaganda anti-italiana.

Nel giugno 1945, il generale Béthouart riceve ad Innsbruck una delegazione del Sudtirolo che gli conduce Gruber, governatore del Tirolo del Nord; Gruber insiste presso Béthouart perché sia orga-

nizzato un plebiscito, domanda reiterata in una petizione di Gruber all'amministratore generale Voizard, in occasione di una grande manifestazione organizzata ad Innsbruck il 4 settembre 1945, che vedrà la partecipazione di 25.000 persone. Questa manifestazione ottiene l'appoggio delle autorità francesi in Austria che cercavano in tal modo di premere sulla Conferenza dei Quattro a Londra. Béthouart interviene a Parigi e sostiene presso il Governo la richiesta austriaca di inviare una delegazione alla conferenza di Londra per farvi valere il punto di vista austriaco.

Quali sono le ragioni che dettano l'atteggiamento francese in questa questione? Se ne possono discernere quattro.

1. La posizione nella questione dell'Alto Adige si inserisce nel quadro generale della condotta da tenere nei confronti dell'Italia. L'Italia deve essere trattata come un nemico vinto, cui sarà imposto un trattato di pace punitivo che comporti clausole che le impediscano di costituire di nuovo una minaccia per i suoi vicini; a questo scopo l'Italia subirà amputazioni territoriali che le tolgano il controllo dei passi alpini (in particolare del Brennero). È per questo che, in una nota del 26 maggio 1945, il Quai d'Orsay presenta la rivendicazione italiana del Sudtirolo come inquadrata «nel piano nazionalista della più grande Italia, che mira ad una rettifica del fronte generale delle Alpi per conferire all'Italia tutti i passi».

2. Al contrario l'Austria, che in occasione della Conferenza di Mosca è stata dichiarata dal Tre il primo paese vittima di un'aggressione del nazismo e che deve essere reintegrato nella sua sovranità, beneficia di un pregiudizio favorevole. D'altra parte, l'Austria deve essere abbastanza stabile e forte per affermare e difendere la sua indi-

(*) Titolo di studio che si colloca tra la laurea e il dottorato.

**Karl Gruber parla alla radio
inglese prima dell'Accordo di
Parigi.**

pendenza contro due pericoli egualmente temuti a Parigi: ricadere nell'orbita tedesca con un nuovo Anschluss («bisogna che l'Austria sia veramente vitale ed indipendente, altrimenti rischierebbe di accettare un nuovo Anschluss» è scritto in una nota del Quay d'Orsay del 19 luglio 1945), o cadere nell'orbita sovietica.

Per rafforzare l'Austria conviene estendere il più possibile il suo territorio, dunque riannetterle il Sudtirolo, che per giunta costituirebbe per la nuova Austria un elemento di stabilità; infatti «la democrazia delle vallate alpine, analoga alla democrazia svizzera» costituisce un grande valore per i paesi occidentali in quanto elemento equilibratore «in questo punto importante delle strade europee, dell'evoluzione slava dei paesi orientali dell'Austria»; in altre parole, la riannessione all'Austria del Sudtirolo permetterebbe di controbilanciare l'occupazione permanente da parte dell'URSS dell'Austria Orientale (nota del Quay d'Orsay del 31 maggio 1945).

È per questo che una nota del Quay d'Orsay del 26 maggio 1945 conclude che il Sudtirolo è «un'acquisizione imperialista, inutile e addirittura nociva alla vita della nuova Italia», mentre ha «un'importanza capitale per l'Austria e per l'equilibrio della regione». Si aggiunge che gli stessi italiani non vi sono molto attaccati: dopo la prima guerra mondiale, si assicura al Quay d'Orsay, essi avrebbero considerato temporanea la riannessione all'Italia e avrebbero voluto dare alla Svizzera il Sudtirolo in cambio del Ticino.

3. L'Austria appariva come l'asso nella manica della politica francese nell'Europa centrale. Dopo la conferenza di Mosca dell'ottobre 1944, era inteso che la Francia avrebbe avuto una zona di occupazione in Austria. Ora, certi piani di smembramento della Germa-



nia, appoggiati in particolare da Churchill, prevedevano la creazione di uno Stato tedesco del Sud, comprendente Baden Württemberg, Baviera e Austria.

Grazie alle zone di occupazione francesi in Germania e in Austria, si dà per scontato a Parigi che questo Stato potrebbe essere sotto l'influenza francese e di qui la preoccupazione di estendere il più possibile questa zona d'influenza integrandovi il Sudtirolo.

4. Il governo francese, nello stesso momento, cercava di installarsi in Val d'Aosta e giustifica le sue pretese con il fatto che la popolazione è in maggioranza francofona e di origine «francese», che si tratta di «un ramo della nostra razza», secondo l'espressione del generale de Gaulle. È dunque difficile per il governo francese non fondare sugli stessi principi il suo atteggiamento nella questione del Sudtirolo.

Queste diverse considerazioni spiegano il motivo per cui le prime istruzioni per la delegazione francese alla conferenza di Londra prevista per l'autunno 1945, prescrivono di difendere il seguente punto di vista: riannessione all'Austria della regione di Bolzano con il Brennero e della Val Pusteria, e linea di divisione dell'Adige all'altezza di Salorno «secondo la linea linguistica risalente al V secolo».

Tuttavia, a partire dal 9 agosto 1945, la posizione francese comincia a battere in ritirata: il Quay d'Orsay non prevede più di reclamare in modo categorico la riannessione del Sudtirolo all'Austria, ma di proporre come soluzione temporanea un'occupazione internazionale di questa regione che sarebbe «riservata ad un futuro plebiscito».



2. La revisione dell'atteggiamento francese

Si verifica in tre tappe.

Prima tappa: adottare una posizione d'attesa

Alla fine dell'agosto 1945, nuove istruzioni del governo per la conferenza che deve aprirsi a Londra prescrivono: non si deve prendere l'iniziativa di sollevare la questione; questo problema non è ancora maturo, bisogna attendere di vedere quali posizioni assumeranno gli Alleati.

Nello stesso momento, de Gaulle, che si trovava a Washington, dichiara in un incontro con Truman il 20 agosto: «la Francia non appoggerà pretese esagerate da parte di altre potenze riguardo alle frontiere italiane, sia in Alto Adige (Sudtirolo) o sulla frontiera jugoslava». Questo implica che ormai dal punto di vista francese la rivendicazione di tutta la regione da parte dell'Austria è giudicata «esagerata».

È l'inizio di quella che sarà la posizione francese nella seconda tappa: riannessione all'Austria non più di tutto il Sudtirolo, ma soltanto di una zona prossima alla frontiera, comprendente in particolare il Brennero. Di fatto, de Gaulle a Washington dice a Byrnes il 27 agosto che il Brennero deve tornare all'Austria.

Alla conferenza dei quattro ministri degli esteri a Londra il 14 settembre 1945, la delegazione francese si astiene da ogni iniziativa e si accontenta di aderire alla proposta anglo-americana: la frontiera non subirà cambiamenti, salvo rettifiche minori richieste dall'Austria; e la questione è rinviata.

Il capovolgimento della posizione francese provoca una sfasatura con la politica sempre attivamente applicata dai servizi del generale Bèthouart a Innsbruck: per questo

vengono inviate alle autorità francesi in Austria istruzioni in cui si ingiunge loro di astenersi ormai da ogni sostegno alle vedute annessionistiche austriache; una lettera di Berthelet a Bèthouart del 30.11.1945 costituisce addirittura un vero e proprio richiamo all'ordine.

Senza dubbio, alla Conferenza dei supplenti che si tiene a Londra dal gennaio all'aprile 1946, il delegato francese Couve de Murville comincia col perorare la tesi austriaca: si vuole ricostruire l'Austria, oppure sarà per essa un colpo molto duro non essere soddisfatta su questo punto.

Ma poiché la Francia si trova isolata, il 7 marzo 1946 Bidault invia un'istruzione che prescrive a Couve de Murville di non andare oltre a rettifiche minori, quali vengono richieste dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna.

Seconda tappa: rettifiche minori in favore dell'Austria

Che cosa si intende a Parigi per «rettifiche minori»? Si tratta del ritorno all'Austria della valle che collega Innsbruck a Lienz. Conformemente a questa posizione risoluta, la delegazione francese alla seconda sessione della conferenza dei quattro supplenti il 1° maggio 1946 rifiuta di prendere in considerazione le richieste dell'Austria che, come fanno osservare le delegazioni americana, britannica e sovietica, non corrispondono alle rettifiche minori decise dal Consiglio dei quattro ministri degli esteri il 14 settembre 1945.

Quando i quattro ministri degli esteri si ritrovano a Parigi, Bidault interviene il 14 maggio 1946 perché il consiglio dei Quattro esamini il nuovo memorandum austriaco; ma si tratta di un attacco da retroguardia, teso ad ottenere il minimo: che si ascolti la delegazione austriaca, condotta da Gruber, allo stesso titolo della delegazione ita-

liana condotta da Carandini, e che si incarichino i supplenti di definire le rettifiche minori in favore dell'Austria.

In un nuovo incontro dei supplenti il 7.6.1946, Couve de Murville appoggia il suo collega inglese che propone di dare all'Austria il collegamento ferroviario Innsbruck-Lienz con la Val Pusteria e Bressanone. Ma la delegazione sovietica oppone obiezioni e gli americani mantengono il silenzio, rifiutando di pronunciarsi. Si decide dunque di incaricare un comitato di esaminare le incidenze delle rettifiche proposte sulla produzione idroelettrica dell'Italia.

Terza tappa: lasciare la frontiera come sta ed accontentarsi di garanzie per la popolazione tedesca.

Il voltafaccia finale della posizione francese ha luogo alla seconda sessione del consiglio dei quattro ministri degli esteri: il 24 giugno 1946 si esamina il rapporto del comitato, favorevole all'Italia. Bidault si associa alla posizione espressa da Molotov, secondo cui le rivendicazioni austriache non sono rivendicazioni minori. Spingendosi oltre, Bidault se la prende con il principio stesso di rettifiche di confini in favore dell'Austria: ciò comporterebbe per l'Italia perdite di energia elettrica gravi per l'economia italiana; d'altra parte, non si può privare l'Italia di territori che le sono stati assegnati dopo la vittoria del 1918 in favore di uno stato, l'Austria, che per due volte si è trovata nel campo avversario. Poiché una rettifica minore appare impossibile (d'altronde i sudtirolesi non vogliono che il loro territorio venga diviso), è necessario lasciare le cose come stanno.

Riprendendo l'auspicio espresso da Molotov, Bidault conclude che le due parti devono cercare un'intesa in direzione di garanzie ai sudtirolesi, garanzie che saranno

precisate in un testo allegato al trattato di pace italiano.

È questa la posizione che la Francia difende alla conferenza dei Ventuno. Couve de Murville, il 17 agosto 1946, si limita a sostenere che si deve accettare la richiesta dell'Austria di esporre il suo punto di vista di fronte alla conferenza. In compenso, non sostiene Gruber che reclama un plebiscito (richiesta approvata solo da Belgio e Paesi Bassi).

Alla commissione politica e territoriale per l'Italia, la Francia appoggia la proposta belga e olandese perché l'accordo Gruber-Degasperi, appena concluso, sia annesso al trattato di pace nella seguente forma: al progetto di trattato sarà aggiunto un articolo che approva l'accordo Gruber-Degasperi (che figurerà come allegato al trattato). In una seduta plenaria, il 9 ottobre 1946, la Francia appoggia questa formula adottata dalla commissione politica e territoriale e l'articolo 10 viene adottato con 14 voti favorevoli, 6 contrari (URSS, Polonia, Cecoslovacchia, Ucraina, Bielorussia, Jugoslavia) e un astenuto (Etiopia).

Da rilevare l'atteggiamento dell'URSS che, con i suoi alleati, vota contro l'accordo Gruber-Degasperi, quando era stato proprio Molotov, il 24 giugno al consiglio dei Quattro, a preconizzare come soluzione un'intesa diretta tra le due parti, sulla base di garanzie che sarebbero state allegate al trattato di pace italiano. Ora, alla commissione politica e territoriale per l'Italia, poi alla seduta plenaria della conferenza dei Ventuno, i sovietici votano contro questa formula; ai loro occhi, questo almeno è quanto dichiarano per spiegare il loro atteggiamento negativo, l'accordo Gruber-Degasperi non porta ad una soluzione soddisfacente della questione dei diritti nazionali della popolazione di lingua tedesca, poiché esso sarà messo in appli-

cazione non su base largamente democratica, ma «tenendo conto degli interessi e dei pareri di una ristretta cerchia di persone indicate dalle autorità»; per la questione dei limiti del territorio autonomo e dei mezzi per attuare questa autonomia le disposizioni previste sono troppo vaghe.

3. Le ragioni dell'evoluzione della posizione francese

Sono intervenute tre considerazioni.

1. L'elemento fondamentale è il cambiamento dell'atteggiamento del gen. de Gaulle nei confronti dell'Italia: questa non viene più considerata come un ex-nemico vinto da punire, ma come un futuro alleato con il quale è necessario riconciliarsi. Una nota del 4 agosto 1945 del generale de Gaulle per Burin des Rozières è particolarmente illuminante: «Il crollo della Germania e la spinta degli Slavi nel bacino dell'Adriatico cambiano completamente i presupposti della nostra politica nei confronti dell'Italia. Noi non abbiamo alcun interesse ad opprimerla né ad umiliarla... Per principio, il nostro atteggiamento deve essere favorevole all'Italia». (*Lettres, notes, carnets 1945-51*, pag. 54). Questo punto di vista è condiviso da Bidault che mantiene questa linea di condotta dopo l'allontanamento del gen. de Gaulle.

Le reazioni dell'Italia contro il sostegno francese al separatismo sudtirolese sono state molto vivaci. Siccome nello stesso momento si stavano sviluppando le mene francesi in Val d'Aosta, gli italiani accusavano la Francia di voler acquisire una garanzia, presentandosi come mediatrice nella questione del Sudtirolo per strappare all'Italia vantaggi nella Valle d'Aosta.

Di fronte alla vivacità delle reazioni del governo e della stampa in Italia, de Gaulle in occasione del suo incontro con Saragat il 12 settembre 1945, assicura che non bisogna interpretare la manifestazione di Innsbruck come un incoraggiamento della Francia alle pretese austriache. Poco dopo, Degasperi viene a Parigi e in un incontro con il generale de Gaulle il 25 settembre 1945 sottolinea la gravità della questione: «l'Italia sopporterebbe molto male la perdita del Tirolo; d'altronde questo è popolato da nazisti convinti, che non c'è alcun interesse ad annettere agli austriaci».

Alla fine del 1945, poiché la Francia è sempre sospettata di manovre ostili all'Italia nella questione del Sudtirolo, il governo e la stampa italiani non cessano di ripetere che il movimento separatista è artificialmente sostenuto dalla Francia che vorrebbe crearsi una zona d'influenza in Europa centrale, con perno in Austria.

Le proteste italiane sono tali che al Quai d'Orsay ci si persuade che continuare a sostenere l'Austria in questa faccenda comporterebbe una grave crisi che comprometterebbe le relazioni con l'Italia in modo permanente. Come affermato dal segretario generale del Quai d'Orsay in una nota del 20.2.46 è interesse della Francia avere buoni rapporti con l'Italia: «L'Italia è un elemento più importante dell'Austria per il gioco di un futuro politico francese in Europa».

D'altra parte, poiché gli italiani danno grande importanza alla questione, il governo francese spera di ottenere, in cambio del ritiro del suo sostegno alla tesi austriaca, che l'Italia accetti senza troppe remore le rettifiche della frontiera franco-italiana, sulle quali a Parigi non si vuole transigere. De Gaulle non lo nasconde a Saragat il 12 settembre 1945: lo



atteggiamento conciliante della Francia in questioni come quella del Sudtirolo «dovrebbe incitare l'Italia ad accettare secondo il nostro punto di vista la sorte di Tende e La Brigue, francamente e senza ripensamenti».

2. Secondo elemento, la rispettiva evoluzione di Austria e Italia nella congiuntura di inizio della guerra fredda.

L'avvenire dell'Austria appare incerto, con una zona di occupazione sovietica permanente; darle il Sudtirolo sarebbe strategicamente molto pericoloso se cadesse sotto l'influenza sovietica, poiché allora l'area controllata da Mosca si estenderebbe fino alla Pianura Padana. È quello che Dejean espone a Béthouart il 28 settembre 1945. «Prima di dare il Brennero all'Austria, bisogna accertarsi che essa non passi nelle mani dei Russi», scrive da parte sua il segretario generale del Quai d'Orsay in una nota del 20 febbraio 1946.

L'Italia al contrario si stabilizza nell'ancoraggio all'Occidente con la formazione del governo De Gasperi nel dicembre 1945; essa merita dunque che la si rinforzi di fronte al campo sovietico. In fondo, aveva dichiarato de Gaulle a Saragat il 12.9.45, la questione del Sudtirolo era legata alla evoluzione comparata di Austria e Italia: «la soluzione dipenderà in parte dal modo in cui si evolverà la questione austriaca. Se l'Austria dà prova della sua vitalità e della sua indipendenza, le sue rivendicazioni sul Sudtirolo saranno esaminate con maggior favore. Al contrario, se si verifica che l'Austria deve cadere sotto l'influenza determinante di una potenza straniera, la tesi italiana sarà considerata con più simpatia».

Con tanta più simpatia, quanto più l'Italia prenderà un orientamento nettamente pre-occidentale. Non si deve indebolirla ancora nei confronti della Jugoslavia: le è già

stata imposta la cessione della Venezia Giulia, non le si può imporre anche la cessione del Tirolo. È quanto dichiara Bidault davanti alla commissione degli affari esteri dell'Assemblea costituente il 16 luglio 1946: certamente l'Alto Adige è in gran parte austriaco; ma, per diverse ragioni (stato dell'Europa centrale rispetto alla Germania, necessità di controbilanciare la cessione della Venezia Giulia, preoccupazione di lasciare il Brennero all'Italia) è stato deciso che il Sudtirolo resti all'Italia.

3. Terzo elemento: l'atteggiamento degli Alleati.

Quali che siano le sue ragioni per sostenere l'Austria, il governo francese non lo può fare da solo, se non cristallizzando su di sé l'ostilità dell'Italia. Al Dipartimento di Stato, a lungo diviso sulla questione, la corrente pro-italiana finisce col prevalere: gli Stati Uniti sosterranno solamente rivendicazioni minori e senza insistere qualora insorgessero ostacoli. Secondo le fonti francesi, questo atteggiamento sarebbe dettato anzitutto da considerazioni elettorali: dar soddisfazione ai numerosi elettori italo-americani del partito democratico.

La Gran Bretagna, che aveva aderito al punto di vista austriaco, cambia atteggiamento quando Churchill, strenuo difensore delle tesi austriache, lascia il potere e quando la diplomazia britannica, nel governo Attlee formato nel luglio 1945, è diretta da Bevin, molto meno scaldato per la causa austriaca e favorevole ad una composizione amichevole tra le due parti.

Il cambiamento di rotta della Gran Bretagna, che abbandonava il suo sostegno all'Austria e si allineava agli Stati Uniti alla conferenza dei quattro ministri degli esteri di Londra nel settembre 1945 e poi alla conferenza dei supplenti a Londra all'inizio del 1946, è decisivo per il

Quai d'Orsay che cessa allora di battersi in favore dell'Austria e si limita a rettifiche minori.

Ma queste modifiche minori cozzano contro l'ostruzionismo dell'URSS che si oppone a qualsiasi concessione all'Austria, mentre inizialmente accettava alcune modifiche dei confini italo-austriaci. Secondo fonti francesi, questo capovolgimento della posizione sovietica si sarebbe prodotto in seguito alle elezioni austriache del 25 novembre 1945, in cui il partito comunista ottiene soltanto tre eletti, il che rende problematica un'influenza predominante dell'URSS sul nuovo Stato austriaco.

Al contrario, l'Italia è un paese per il quale si possono nutrire serie speranze, grazie alla forza del partito comunista italiano che tra l'altro divide anche responsabilità governative. Nella primavera del 1946 avranno luogo elezioni decisive per l'orientamento futuro dell'Italia (elezioni dell'Assemblea costituente) e l'esito della lotta è ancora incerto; il sostegno sovietico alla Jugoslavia pone il PCI in una posizione difficile verso l'elettorato italiano; il sostegno senza riserve ormai accordato dall'URSS alle tesi italiane sulla questione dell'Alto Adige avrebbe come obiettivo di mettere i comunisti italiani in una posizione meno scomoda.

Dal momento che l'URSS oppone una sorta di veto a qualsiasi rettifica della frontiera italo-austriaca, il governo francese non può che fare marcia indietro, perché Bidault condivide il punto di vista espresso da Bevin che l'unità tra gli Alleati deve essere il fondamento della pace; poiché su questa questione ci sono divergenze tra i Grandi, è necessario lasciare le cose come stanno e non provocare uno scontro con l'URSS.

L'appoggio infine accordato all'Italia dai tre Grandi impediva alla Francia di continuare la sua lotta a

L'aula grande dell'Istituto trentino di cultura durante la tavola rotonda.



favore dell'Austria. Alla domanda fattagli da Moustier alla commissione degli affari esteri dell'Assemblea costituente il 16 luglio 1946, sul perché la Francia alla conferenza dei Quattro non avesse difeso la tesi austriaca, Bidault risponde: «Noi siamo obbligati a tener conto delle decisioni già prese dagli uni e dagli altri».

Evidentemente, il governo francese poteva non allinearsi ai suoi tre partners, ma questo non avrebbe potuto modificare in alcun modo la soluzione del problema e la

Francia si sarebbe inutilmente alienata l'amicizia dell'Italia. E la diplomazia francese ci teneva ormai a non compromettere una riconciliazione con l'Italia. Bidault insiste su questo punto nel suo intervento in occasione della discussione generale del trattato di pace italiano ai primi di ottobre del 1946: «Il nostro atteggiamento nei confronti dell'Italia ha tenuto conto della nostra necessità di vivere in termini di buon vicinato e, ce lo auguriamo, in buona amicizia con un paese che fu una delle culle della nostra comune civiltà».

Prof. Enrico **S**erra

Darei adesso la parola al nostro collega sovietico, Ivan Anatoly Protopopov.

Prof. Ivan Anatoly **P**rotopopov

Caro Presidente, cari Colleghi, vorrei innanzitutto esprimere la mia gratitudine al sig. Presidente per l'organizzazione della tavola rotonda dedicata alla firma dell'accordo Degasperi-Gruber e per l'invito a prendervi parte.

Lo scorso anno, tutti i continenti del nostro pianeta hanno festeggiato il 40° anniversario della fine della Seconda guerra mondiale, che aveva lasciato tracce indelebili con la perdita di 50 milioni di vite umane, con la distruzione di migliaia di città e villaggi, con l'annientamento di enormi valori materiali e patrimoni culturali di molti Paesi.

Poiché fu proprio nel Nord Italia che i partigiani italiani condussero la loro eroica lotta contro le truppe fasciste al tempo della II guerra mondiale, mi fa grande piacere, sia come vecchio combattente, sia come storico, di essere il rappresentante di quel Paese che diede un considerevole apporto alla vittoria comune e alla liberazione dei Paesi europei, e che prese parte molto attiva alla risoluzione pacifica del dopo guerra.

Già durante la II guerra mondiale, le relazioni dell'URSS con diversi grandi Paesi capitalisti avevano assunto l'aspetto eccezionale di collaborazione militare ed erano sfociati nella creazione di una coa-



Il professor Ivan Anatoly Protopopov dell'Accademia sovietica delle scienze è autore di una storia delle relazioni internazionali dell'URSS, volume che ha donato alla biblioteca dell'ITC.

lizzazione antihitleriana di Paesi con diverse strutture sociali.

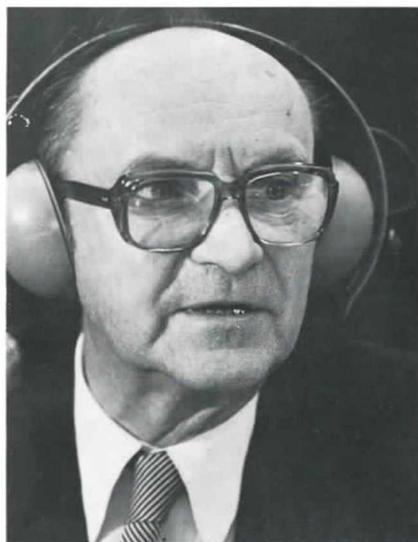
L'URSS, gli USA e l'Inghilterra erano uniti nell'impegno comune della lotta contro l'aggressivo blocco fascista, del quale facevano parte Germania, Italia e Giappone. La portata di queste relazioni si fece sentire anche nella soluzione delle questioni del dopo guerra.

Alla fine della guerra si ponevano a tutta l'umanità problemi cruciali, fra i quali i più importanti risiedevano nel rafforzamento della pace, nella creazione di condizioni nuove, tali da eliminare ogni possibilità di nuove dichiarazioni di guerra e in grado di opporre alle azioni belliche un normale sviluppo delle relazioni di buon vicinato fra tutti gli Stati. Molte clausole dell'accordo di pace del dopo guerra erano state elaborate dai paesi della coalizione antihitleriana già durante il conflitto, nelle conferenze di Dumbarton-Oaks, di Yalta, di San Francisco e Potsdam e negli accordi di armistizio con gli ex alleati della Germania hitleriana. Le condizioni per la soluzione di gravi problemi di vita internazionale furono pertanto create durante le fasi finali della guerra ed immediatamente dopo la sua conclusione.

Nonostante si fosse creato un asse di opposizione sui modi di affrontare politicamente la soluzione di importanti quesiti sull'accordo di pace - URSS da un lato, USA, Inghilterra e Francia dall'altro - si riuscì a trovare l'accordo su diversi problemi. Questo periodo complicato e memorabile ed al tempo stesso di grande importanza per l'evoluzione delle relazioni internazionali, aveva chiaramente dimostrato la possibilità di una fattiva cooperazione tra Stati a sistema politico diverso.

40 anni fa, subito dopo la guerra, fu fondata l'Organizzazione delle Nazioni Unite. Ai sensi della sua Carta, i membri di questa organizzazione internazionale sono tenuti

ad applicare efficaci misure comuni per scongiurare ed allontanare le minacce alla pace ed anche a risolvere, e lo sottolineo con forza, le controversie internazionali con mezzi pacifici, in accordo con i principi di giustizia e di diritto internazionale. Nel preambolo alla carta dell'ONU sono state espresse le aspirazioni dei popoli ad una pace duratura, alla sicurezza internazionale, allo sviluppo di relazio-



ni normali e di buon vicinato tra tutti i Paesi.

Cari Colleghi, vorrei sottolineare che la Carta dell'ONU, firmata il 25 giugno 1945, è il frutto di lunghe discussioni e dibattiti, se non addirittura di compromessi fra tutti i partecipanti alla sua stesura.

Dopo la guerra, i partecipanti alla coalizione antihitleriana si prefissero lo scopo dell'accordo pacifico con gli ex alleati della Germania e cioè l'Italia, la Romania, la Bulgaria, l'Ungheria e la Finlandia. Conformemente alle risoluzioni della conferenza di Potsdam, il Consiglio dei Ministri degli Esteri (CMAE) era stato incaricato di elaborare i progetti di accordi pacifici con questi cinque Paesi. L'elaborazione durò 18 mesi, nell'ambito

di una lotta accanita e complessa. Io vorrei rammentarvi l'atteggiamento dell'Unione Sovietica. Lo Stato sovietico si era pronunciato con risolutezza contro il tentativo di privare l'Italia, la Finlandia, l'Ungheria, la Romania e la Bulgaria della loro indipendenza economica e di sottoporre le loro economie nazionali al capitale straniero, contro lo slancio verso lo sviluppo libero e democratico di questi Paesi.

I rappresentanti dell'URSS alle sedute del CMAE e della Conferenza di Pace di Parigi ottennero che gli accordi di pace potessero assicurare ai cinque Paesi il rilancio indipendente e libero di un'economia pacifica, la costituzione di relazioni amichevoli con molti Paesi; che gli accordi di pace tenessero in debito conto gli interessi nazionali dei Paesi vinti e che non si giungesse a condizioni umilianti. I testi ed i documenti, vecchi di 40 anni, testimoniano che l'atteggiamento dell'Unione Sovietica offriva ai Paesi vinti vaste possibilità per uno sviluppo pacifico e democratico, per la creazione delle forze militari necessarie alla difesa nazionale, per la completa restaurazione della loro sovranità.

Ora consentitemi di dire due parole sull'Italia: malgrado la sua partecipazione con la Germania hitleriana alla guerra contro l'URSS, il popolo sovietico aveva grande simpatia per la lotta del popolo italiano contro il fascismo nel suo Paese.

Molti rappresentanti di diversi Paesi, compresi circa cinquemila cittadini sovietici che riuscirono ad evadere, presero parte insieme al popolo italiano all'aspra lotta che si sviluppò nel Paese dopo la caduta del fascismo e dopo la dichiarazione di guerra alla Germania da parte del governo di Badoglio.

Uno di questi patrioti sovietici, Fiodor Polietaev, divenne eroe na-

zionale d'Italia e fu decorato alla memoria con medaglia d'oro del governo italiano.

Durante gli anni più difficili per l'Italia, il governo sovietico fu il primo a stabilire normali relazioni con il nuovo governo italiano, il che contribuì al consolidamento delle forze del popolo italiano nella lotta contro l'esercito hitleriano di occupazione, per la rinascita dell'Italia.

Nel suo comunicato pubblicato il 14 marzo 1944, il governo Badoglio notava che «la Russia sovietica ci tende una mano in aiuto, nonostante gli errori commessi dal vecchio regime. Non c'è alcun dubbio che il popolo italiano non dimenticherà mai questo passo, compiuto nel momento più tragico della storia d'Italia». (Dall'opera di R. Battaglia, *Storia della Resistenza italiana* - 8 settembre 1943 - 25 aprile 1945, 1954 p. 284). Il 12 aprile 1944 il governo sovietico aveva accreditato un suo rappresentante presso il governo italiano. Il 25 settembre dello stesso anno regolari relazioni diplomatiche furono stabilite fra i due Paesi, l'URSS e l'Italia.

Alle sedute del Consiglio e della Conferenza di Pace di Parigi, l'Unione Sovietica protestava con fermezza contro quelle misure nei confronti dell'Italia miranti a ledere i suoi diritti nel commercio, nella costruzione navale, nell'industria, misure che sarebbero state di ostacolo nel cammino verso uno sviluppo economico pacifico. Tale politica da parte dell'Unione Sovietica, orientata verso la difesa degli interessi nazionali dell'Italia, era molto apprezzata dal popolo italiano e riconosciuta dal governo italiano.

Nel corso dei lavori del Consiglio, il Presidente del consiglio e ministro degli esteri italiano De Gasperi rese visita all'ambasciata URSS in Francia il 6.5.46 e dichiarò ai rappresentanti sovietici quanto segue:

«L'orientamento generale della Russia si esprime nel cercare di ottenere la fiducia nel libero sviluppo nazionale dell'Italia. Il governo italiano è molto riconoscente al governo sovietico per questo atteggiamento. Questo orientamento dell'URSS corrisponde ai bisogni dell'Italia». (Tratto dalle note di archivio sull'incontro con il ministro degli esteri V.S. Molotov. Citato dall'opera «Storia della politica estera dell'URSS» parte II M., 1971, p. 43).

La Conferenza di Pace di Parigi, durante la quale era stata elaborata a grandi linee la preparazione dei Trattati di pace con i cinque Paesi, terminò i suoi lavori 40 anni fa, nell'ottobre del 1946. La terza sessione del Consiglio dei ministri degli esteri a New York, alla fine del 1946, aveva concluso la preparazione di detti trattati di pace, che furono firmati il 10 febbraio 1947. L'Accordo De Gasperi-Gruber riguardante il Tirolo era stato inserito come Allegato IV nel Trattato di Pace con l'Italia, firmato il 5 settembre 1946. Nel paragrafo 2 dell'art. 10 del Trattato si legge che «le potenze alleate ed unite prendono atto di quei decreti (i cui testi si trovano nell'Allegato IV) secondo i quali i governi di Austria e Italia sono giunti a concludere gli accordi firmati il 5 settembre 1946» (Trattato di Pace con l'Italia, 1947, p. 15).

Partendo dai principi leninisti di politica estera nel socialismo, che prevedono la soluzione di controversie fra due Stati unicamente per vie pacifiche, per mezzo di negoziati e conclusione di relativi accordi, l'Unione Sovietica aveva valutato positivamente l'Accordo De Gasperi-Gruber. Tenendo conto del fatto che l'Italia e l'Austria avevano convenuto di assicurare la completa eguaglianza di diritti ai cittadini di lingua tedesca della provincia di Bolzano e dei comuni bilingui della provincia di Trento,

ed avevano concluso in merito un accordo speciale noto nella storia con il nome di Accordo De Gasperi-Gruber, l'Unione Sovietica, come gli altri partners in questi negoziati, appoggiava l'inserimento di questo accordo, in forma di Allegato IV, nel Trattato di Pace con l'Italia - come specificato nell'art. 10 di detto Trattato.

Da allora sono passati 40 anni. L'Unione Sovietica sviluppa con successo le sue relazioni con l'Austria e l'Italia e, allora come in seguito, promuove regolari relazioni tra tutti i Paesi d'Europa e del mondo intero.

Noi ci siamo riuniti oggi grazie al cortese invito del Dr. Kessler in questa affascinante regione dell'Italia del Nord, a Trento, in tempi molto difficili e contraddittori.

Oggi, come 40 anni fa, abbiamo molti gravi problemi e qualche questione minore che attendono la loro soluzione. Il problema principale, oggi come allora, è il consolidamento della pace e della sicurezza internazionale. Ora la soluzione di questi problemi riveste un carattere del tutto diverso e di una portata del tutto particolare. Le armi nucleari, comparse nel 1945, hanno attualmente raggiunto una forza distruttiva spaventosa. Come abbiamo già notato, la saggezza che consentì di unirsi nella lotta contro il fascismo e di arrivare a soluzioni pacifiche nel dopoguerra, deve manifestarsi in modo ancora più energico ai nostri giorni, per liberare l'umanità dalla paura della guerra nucleare. Le proposte sovietiche su questo problema, avanzate da M.S. Gorbaciov il 15 gennaio 1986, di eliminazione totale delle armi nucleari dal nostro pianeta alle soglie del XXI secolo, insieme al pacchetto di proposte depositate a Reykjavik, attendono una risposta ed una soluzione.

Dopo la II Guerra Mondiale è stato possibile gettare le basi della pace per il dopoguerra e concludere nu-



merosi accordi multilaterali e bilaterali molto importanti, che sono tuttora in vigore. Ora, a distanza di 40 anni, è necessario che noi ci adoperiamo per concludere nuovi accordi per consolidare, stabilizzare e sviluppare ulteriormente quelle basi gettate dopo la II Guerra Mondiale e, soprattutto, per mettere fine all'esistenza delle armi nucleari.

Grazie pe la Vostra attenzione.

Prof. Enrico

Serra

Ringrazio il prof. Anatoly Protopopov sia per quanto ha detto, sia per i regali che ha fatto e ha voluto fare e sia per l'ammirazione espressa nei confronti di questa città.

Dalla sua relazione, dal suo intervento mi pare che si possa dedurre una cosa soprattutto: quanta poca importanza abbiano avuto i rapporti italo-austriaci durante la conferenza della pace nel pensiero dei vincitori, i quali erano preoccupati di altri e più grossi problemi.

Vorrei anche mettere in evidenza che effettivamente la Russia è stata la prima a riconoscere l'Italia e a stabilire, fin dalla primavera-estate del 1944, rapporti diplomatici normali con il nostro Paese.

Per quanto riguarda la conferenza della pace effettivamente i documenti nostri di cui noi disponiamo evidenziano una continua difesa delle posizioni italiane nell'Alto Adige, ma non bisogna dimenticare che l'Alto adige era uno dei problemi contemporaneamente discussi. C'era anche la Venezia Giulia e qui la posizione è stata, direi, opposta, e questo dà un po' l'idea, delle difficoltà che si hanno

quando si vuole estrapolare un problema dal contesto dei problemi che vengono discussi contemporaneamente. Certo quell'episodio del colloquio Degasperi-Molotov, di cui noi abbiamo indicazioni generiche, sembrerebbe molto importante dal punto di vista del nostro collega Protopopov ed è un appunto che varrebbe forse la pena di sondare più attentamente. Per il resto tutti noi condividiamo l'opinione di Protopopov, che occorra difendere la pace dovunque e sempre, il più a lungo possibile perché il timore di una guerra futura è una preoccupazione che direi unisce, forse il solo vero legame che unisce tutta l'umanità.

Detto questo, passerei la parola al nostro collega americano che è un professore di un Consorzio di almeno quindici Università; se, da questo fatto si dovesse calcolare la scienza dovrebbe essere senz'altro un «ab-norme» perché io sono professore presso una Università e mi rendo conto ogni giorno di più che non so niente, Lui che è presso quindici Università... la parola al nostro amico.

Prof. I. Dennison

Rusínov

Grazie prof. Serra, ma questo vuol dire solamente che sono un quindicesimo di un professore per ognuna di queste Università.

Lo svantaggio di essere l'ultimo relatore è che puoi essere ripetitivo; il vantaggio è che in quello che stai dicendo puoi introdurre qualcosa di aggiuntivo.

Mi propongo di spiegare due aspetti storici che mi sembrano particolarmente importanti sulla origine dell'Accordo Degasperi-Gruber.

Quando i fumi della battaglia in

Europa diradarono nell'estate del 1945, gli italiani scoprirono che la loro sovranità dopo il 1918 era in pericolo, eccetto una delle nuove province acquisite dalle rovine dell'impero asburgico; la sola eccezione era il Trentino. La Jugoslavia chiedeva la rivendicazione di tutta la Venezia Giulia e qualcosa di più; la nuova Austria e i Sudtirolesi speravano che il confine del Brennero potesse essere rimosso e che l'Alto Adige (Südtirol) potesse ritornare all'Austria.

Sia l'Est che il Nord sfidavano i confini dell'Italia; le rivendicazioni erano basate sul fatto che gli italiani, avendo sommato la colpa di una politica sbagliata alla colpa di una appropriazione indebita delle province abitate principalmente da non italiani, avendo perso la guerra, avevano il diritto di pronunciarsi sul futuro di questi territori.

Gli italiani naturalmente avevano una versione differente che enfatizzava il ritorno alla democrazia e una partecipazione alla vittoria degli alleati sul Fascismo e sul Nazismo sino dal 1943.

Sulla questione dell'Alto Adige tentarono anche di enfatizzare precedenti spinte pangermaniste, sentimenti pro Anschluss in Austria e Sud Tirolo e una partecipazione attiva degli austriaci e dei sudtirolesi alla causa nazista. Alla fine il Trattato di pace italiano firmato nel 1947 confermò la perdita di tutte le province giuliane eccetto parte della provincia di Gorizia, tranne la città e parte della provincia di Trieste che fu restituita entro breve tempo. Ma qui al nord la frontiera del Brennero fu riconfermata. Questo significava che sia l'Alto adige che il Trentino continuarono a rimanere italiani e che alla fine per l'Alto Adige veniva stilato uno speciale statuto, ancorato nel documento che è la regione per la quale ci troviamo qui quarant'anni dopo la firma del trattato Degasperi-Gruber, docu-

Il professor I. Dennison Rusinow ha pubblicato nel 1969 un testo che è fondamentale per l'interpretazione della storia dei rapporti italo-austriaci e che reca come titolo «Italy's Austrian Heritage 1919-1946».

mento che gettò le basi per questa regione autonoma e le sue due province autonome e che internazionalizza garanzie giuridiche per la specifica cultura e per altri diritti del gruppo etnico tedesco che attualmente si trova nella provincia di Bolzano (Provinz Bozen).

È in questo più ampio contesto, in questa transizione tra la seconda guerra mondiale e la prima guerra fredda che desidero inquadrare le mie osservazioni.

Noi dobbiamo guardare agli antecedenti storici ed alla vicenda internazionale all'interno della quale l'Accordo Degasperi-Gruber trova esistenza, notando che differenti attori in questa storia hanno differenti punti di vista, alcuni dei quali erano più limitati che altri e che questi giocarono un ruolo non insignificante in ciò che accadde.

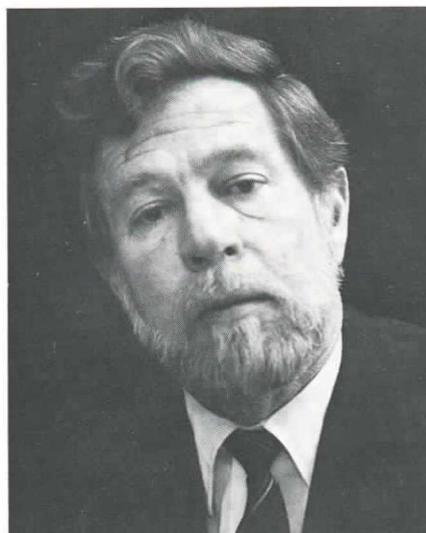
I sudtirolesi e i loro fratelli dall'altra parte della frontiera nel Nord Tirolo erano focalizzati quasi interamente sui loro specifici problemi: come cambiare l'ingiusta frontiera del 1919, che divise il Tirolo in tre parti con la negata autodeterminazione che espose il territorio a una tentativo di italianizzazione.

Questo era comprensibile, ed era anche comprensibile che i sudtirolesi fossero ignoranti degli spazi al di là delle loro montagne. Dall'altra parte i protagonisti austriaci ed italiani di questo processo avevano più ampie prospettive da considerare.

È chiarissimo dai documenti che per la maggior parte di questo tempo, il ministro degli esteri austriaco Gruber, lui stesso tirolese, era molto più preoccupato di come avviare un trattato per l'Austria che per la questione sudtirolese. È egualmente chiaro che Degasperi e altri negoziatori italiani erano molto più concentrati sui problemi delle frontiere dell'est e su altri problemi (ragioni economiche e instabilità politica) che sulla que-

stione del Trentino e dell'Alto Adige. Così le quattro Potenze erano preoccupate della transizione dall'alleanza nella seconda guerra mondiale al pericoloso antagonismo est-ovest che si è protratto fino ad oggi.

È in quest'ampio quadro riguardante la «guerra fredda» delle Super potenze, che la frontiera del Brennero venne riconfermata e che venne negoziato l'Accordo Degasperi-Gruber.



In una confessione a Charles Seymour nel maggio del 1919 Woodrow Wilson si rammaricò di esser stato d'accordo per la frontiera del Brennero e per trasferire la parte dell'Alto Adige di lingua tedesca all'Italia, lamentando uno studio insufficiente. Questa scusa valida solo per Wilson stesso non fu condivisa dai suoi esperti e consulenti nel 1919; la scusa dopo la seconda guerra mondiale non regge quando gli americani ritornarono a Parigi per tentare altri accordi di pace come abbiamo già sentito dal prof. Alcock.

Ancora prima del 1943, allorché gli Americani e gli altri cominciarono ad intravedere la fine della guerra ed a pianificare una pace più stabile e duratura, la frontiera

del Brennero era stata oggetto di uno studio molto serio. A Washington il sottosegretario di Stato Sumner Welles era a capo del Comitato Consultivo per la politica estera post-bellica, il quale includeva un sottocomitato capeggiato dal presidente della John Hopkins University prof. Isaiah Bowman. Se rileggiamo le discussioni del Comitato e del sottocomitato così come quelle effettuate in altri «forum» degli Stati Uniti, troviamo che durante la guerra l'orientamento americano per la definizione post guerra della frontiera fra Italia e Austria vacillava; c'è un frequente riferimento in questi documenti a «fare qualcosa per l'Austria» il che significava un'Austria più vitale della Prima Repubblica, e il desiderio dell'Austria di essere forte abbastanza per evitare di sottostare alla Germania.

Si trovano anche riferimenti all'offerta austriaca nel 1915 (che avrebbe dato all'Italia il Trentino e quindi Ampezzo e Fassa in cambio della continuazione della neutralità nella prima guerra mondiale) come a un'appropriata frontiera più razionale per «la nuova repubblica dell'Austria che avrebbe etnicamente incluso i più di 200.000 austriaci che erano passati contro la volontà all'Italia nel 1919».

Come Welles notò in un punto, «sarebbe stato più opportuno, per la stabilità, avere tutti gli austriaci in Austria piuttosto che averne un po' in Austria e un po' in Italia». Questi erano argomenti che spingevano ad un cambio di frontiera, affinché si potesse avere un'Austria più forte demograficamente ed economicamente con l'aggiunta della popolazione e del territorio del Sud Tirolo; così facendo si poteva pensare di consolidare l'identità nazionale in contrapposizione ad un «Anschluss sentiment» pangermanista.

Le stesse discussioni del tempo di



guerra rivelano un perdurare di sentimenti di colpa per la decisione adottata nel 1919, rinforzati dal ricordo del fallimento della politica fascista e delle persecuzioni del popolo di lingua tedesca in Alto Adige dopo il 1923.

L'ancorato sentimento austriaco per il Sud Tirolo aveva anche una particolare importanza, e portava a spostare la bilancia in direzione di un mutamento della frontiera.

Dall'altra parte, gli americani erano orientati a «cambiare il meno possibile» la configurazione territoriale post-bellica e «solo, dove era assolutamente necessario per la stabilità futura e la pace nel mondo». Inoltre l'auto-determinazione, sostenuta alla fine della I Guerra mondiale, era generalmente ritenuta più fonte di instabilità che non viceversa.

C'era poi un accordo generale sul fatto che porre la frontiera al Brennero era la miglior posizione di difesa per l'Italia, per quanto qualcuno riconoscesse che la linea proposta dagli americani nel 1919 (attraverso la valle dell'Isarco a sud di Bressanone) era militarmente giusta per quanto venisse spesso suggerito che nell'era degli aeroplani l'argomento «frontiera strategica» non avrebbe più avuto un significato così forte come in passato.

Forse più importante per l'Italia era l'argomento che il rafforzamento dato all'Austria, in questo modo sbilanciava l'equilibrio e arrecava danno all'Italia. Alcuni degli esperti temettero che l'Alto Adige potesse acquisire l'importanza per i sentimenti e la stabilità politica italiana che ebbe Fiume nel 1919-1920 quando la «passione» generata attorno al piccolo porto del Quarnaro, giocò un grande ruolo nell'unire fascismo e nazionalismo italiano distruggendo l'Italia liberale ed originando la dittatura fascista. A dispetto di questi argomenti, sembrava che la

posizione americana fosse orientata a favore dell'Austria.

Tuttavia gli Stati Uniti furono presto d'accordo nel ritenere giusti i confini del Brennero, però a certe condizioni. Cosa ha fatto cambiare opinione agli Stati Uniti tra il 1943 e il 1945?

Posso descrivere brevemente le considerazioni che hanno indotto i negoziatori americani ad optare per la conservazione della frontiera del Brennero, come condizione implicita dell'Accordo Degasper-Gruber, come il prof. Alcock ha riferito a proposito delle ragioni che indussero gli inglesi ad una identica conclusione.

La prima si può trovare nella formulazione inglese riferita dal prof. Alcock, che «l'Italia ha aperto il varco» contribuendo alla vittoria degli alleati e restaurando le istituzioni democratiche dopo il settembre del 1943. Qui c'è ancora un'ambivalenza che si riflette nella descrizione alternativa dell'Italia come «alleato nemico» – un alleato che allo stesso tempo può essere un nemico, – ma che era definitivamente superata con l'ingresso dell'Italia nel pool internazionale del 1945.

Nello stesso momento ci fu incertezza, in quanto in termini di guerra fredda, si avevano timori per il futuro dell'Austria divisa e occupata con o senza donazione di territori ed incremento di autosufficienza, a parte la paura di un risorgente pangermanesimo.

Secondariamente, come ha già fatto notare il prof. Alcock, gli americani erano molto più consapevoli degli inglesi che il punto cruciale era la ricostruzione dell'Europa devastata.

Questo significò concentrarsi sulle potenzialità economiche. In questo contesto l'Alto Adige per l'Austria significava il potenziamento delle attività frutticola, vinicola e turistica, mentre il potenziamento idroelettrico era vitale per la ri-

costruzione industriale del nord Italia.

In terzo luogo i mesi precedenti e seguenti la fine della guerra in Europa aumentarono il tempo a disposizione per lobby delle fazioni pro Austria e pro Italia, negli Stati Uniti, sulla questione dell'Alto Adige e della frontiera del Brennero.

Ed è noto che il potere delle lobby italo-americane basate sul voto della comunità italo-americana, fu probabilmente secondo solo a quello delle comunità israelo-americane e greco-americane nell'influenzare la politica estera degli Stati Uniti.

Io sospetto che l'importanza di queste lobby sia stata esagerata da parecchi scritti riguardanti la questione, e in particolare dal Ministro degli esteri Gruber nelle sue memorie: i politici americani sembrano siano stati ugualmente impressionati dalle controargomentazioni raccolte da altri italiani come Gaetano Salvemini il quale invocò un plebiscito nell'Alto Adige e nella Venezia Giulia in quanto considerava più importante soccorrere gli abitanti italiani delle città dell'Istria occidentale piuttosto che avere la sovranità italiana sugli abitanti di lingua tedesca dell'Alto Adige. Ma le lobby italo-americane indubbiamente giocarono un ruolo importante nel plasmare la politica americana riguardo l'Alto Adige.

Infine, ci furono due fattori aggiuntivi che, a mio avviso, risultarono più decisivi di ogni fatto sopra menzionato nei riguardi dell'Alto Adige e della Venezia Giulia. Il primo di questi fu l'avvio della guerra fredda quando i Ministri degli esteri delle Quattro Potenze si incontrarono a Londra nel settembre del 1945 per iniziare la stesura del trattato di pace con la Germania, conferenza che ebbe inizio 11 giorni prima della formale capitolazione dei giapponesi

nella baia di Tokyo che seguì la fine della seconda guerra mondiale. L'incontro di Londra fu quindi simbolico in quanto segnò il preciso momento di transizione tra la guerra e la guerra fredda. La decisione degli alleati di porre il Trattato di pace con l'Italia all'inizio della loro agenda, prima dei trattati con gli Stati satelliti di Hitler dell'Europa orientale, significò che il trattato italiano e le rivendicazioni territoriali contro e a favore dell'Italia dovevano diventare il maggior foro pubblico per il confronto est-ovest, confronto che è ancora in atto oggi.

Gli esiti di questa guerra fredda dominarono il processo di pace a Londra e più tardi a Parigi, e rafforzarono la posizione italiana in Alto Adige.

Gli eventi degli ultimi giorni della guerra, restituirono a Bolzano/Bolzen una amministrazione italiana funzionante, ma imposero la Jugoslavia in quasi tutti i territori disputati all'est e voglio ancora una volta sottolineare l'importanza dei collegamenti dei destini di queste due regioni. Il principio di «uti possidetis» è sempre stato importante nelle trattative internazionali e nel ridisegno post-bellico delle frontiere e di questo erano consci i contendenti dell'«eredità degli Asburgo».

La contesa di Trieste fra le forze americane e gli Jugoslavi di Tito e il frenetico arrembaggio della Resistenza italiana e sudtirolese, prima inosservata, che assunse un ruolo importante nella ormai distrutta amministrazione germanica a Bolzano, furono variazioni sullo stesso tema.

La scena finale presso il quartier generale del generale SS Wolff a Bolzano nella quale si dibatté se l'autorità doveva essere assegnata alla rappresentanza della comunità sudtirolese o al CLN in Alto-Adige, era alla fine del 1945 la controparte del confronto tra il generale

Freyberg dell'VIII armata degli alleati e il comandante dei partigiani sloveni di Trieste.

Le forze in gioco quando «la partita di caccia» finì furono in ogni caso similari. Le frontiere italiane post belliche furono largamente determinate dall'influsso reciproco di due fattori i quali, secondo me, sembrano meritare qualche ulteriore cenno.

La storica britannica Margaret Carlyle sintetizzò il ruolo della nascente guerra fredda in due succinte frasi-sentenza che sono valide come quando furono scritte nel 1955 (in un capitolo per le previsioni territoriali del trattato di pace italiano in un volume di Chatehm House intitolato «The realignment in Europe»): «l'opposizione dell'URSS all'orientamento degli alleati si dimostrò già nei primi giorni dell'incontro di Londra e diventò chiaro, al lettore ordinario che le questioni di Trieste del Sud Tirolo e delle colonie italiane non venivano discusse nel loro merito, come questioni tra italiani, austriaci, jugoslavi, libici, eritrei, etiopi e somali e altri popoli direttamente coinvolti, ma venivano poste nel campo di battaglia della lotta per il potere mondiale tra l'Ovest e l'Unione Sovietica. L'Italia ebbe una posizione rilevante come Stato di confine tra il mondo occidentale e il mondo slavo».

I fattori determinanti nei negoziati condotti quasi sempre senza partecipazione sia italiana che austriaca e dominati dalla questione di Trieste furono largamente estranei ai diritti e ai desideri dei popoli giuliani e atesini a dispetto della carta atlantica e di altri idealistici documenti bellici.

La questione più contestata fu la rivendicazione slava su tutta la Venezia Giulia caldamente appoggiata dall'Unione Sovietica e contrastata dalla crescente resistenza occidentale con i britannici, in particolare, che temevano un tentativo

di egemonia jugoslavo sovietica nell'Adriatico attraverso il possesso di Trieste, Pola e Fiume. La questione dell'Alto Adige non era tenuta in forte considerazione dai sovietici che appoggiavano gli jugoslavi. Sia i sovietici che gli anglo-americani speculavano sull'instabilità politica italiana dove una chiara presa di posizione anti italiana da parte dell'Unione Sovietica indebolì il Partito Comunista Italiano e dove un fallimento da parte dell'Occidente nel difendere gli interessi italiani poteva essere determinante per i partiti anti comunisti.

In Austria, peraltro le elezioni fatte nell'autunno del 1945 – subito dopo la prima decisione da parte dei Ministri degli esteri, di assegnare gran parte dell'Alto Adige all'Italia – diedero ai comunisti solo quattro seggi su 176 nonostante il controllo sovietico dei più popolosi Länder dell'est.

L'Unione Sovietica alla fine non aveva niente da perdere nel rifiutare un appoggio all'Austria nella rivendicazione del Sudtirolo. Gli occidentali non avevano niente da guadagnare sostenendola. Nessuna delle due parti desiderava rendersi impopolare in Italia sponsorizzando ulteriori mutilazioni ai territori di frontiera del nord.

Per il principio dell'«uti possidetis», era chiaramente più difficile rimuovere una funzionante amministrazione italiana dalla provincia di Bolzano che reinstaurare una autorità italiana nella Venezia Giulia la quale era già sotto l'amministrazione della Jugoslavia e dove era perfettamente chiaro, dopo il giugno 1945, che la Jugoslavia non era intenzionata a ritirarsi oltre la Linea Morgen (attualmente la frontiera italo-slava nei dintorni di Trieste) senza esservi forzata, il che poteva causare il riaccendersi di una Terza guerra mondiale.

In conclusione, una parola riguardo alla connessione tra tutto que-



Friedl Volgger, esponente della SVP, senatore e parlamentare della Repubblica, consigliere regionale del Trentino-Alto Adige, direttore del «Dolomiten» e del «Volksbote» faceva parte della delegazione inviata dalla SVP a Parigi.

sto e la posizione americana sull'accordo Degasperi-Gruber che è il tema di questo nostro incontro. Il ruolo delle grandi potenze nel negoziato che portò all'Accordo Degasperi-Gruber, a mio parere può essere discusso in poche parole.

I principali firmatari del Trattato di pace con l'Italia, furono promotori dei diretti negoziati tra Italia e Austria sulla base della autonomia ed altre garanzie per i sudtirolesi in quanto alcuni di loro, inclusi gli americani, guardarono ad un accordo italo-austriaco, sottoscritto dalla Volkspartei a tutela dei sudtirolesi, come a un'implicita condizione del loro assenso alla conservazione della frontiera del Brennero e come una concessione alla pubblica opinione austriaca e tirolese. Essi incoraggiarono così Degasperi nella sua iniziativa di proporre una discussione diretta con l'Austria.

Secondariamente, e siccome desideravano giungere ad una soluzione prima che il trattato di pace fosse completato, pensarono di facilitare i progressi dei negoziati. Questo fu certamente il caso degli americani e credo di tutte e quattro le Potenze.

In terzo luogo e forse più negativo nelle conseguenze, le 4 Potenze e gli austriaci avevano fretta. Gli austriaci avevano fretta in quanto sentivano che l'accordo con l'Italia doveva essere raggiunto in tempo per essere incluso nel Trattato oppure questo non sarebbe mai avvenuto perché gli Alleati avevano pure fretta (non posso parlare per l'URSS) e tuttavia si lavavano le mani sulla questione specifica, e volevano venir sollevati da ogni responsabilità, da una risposta definitiva e tempestiva degli interessati, risposta che preferivano inserire come «annessa» al trattato di pace piuttosto che come parte integrante di esso.

A conclusione nel bene e nel male

l'obiettivo dei principali firmatari del Trattato di pace era di iniziare, facilitare e imporre un diretto negoziato austro-italiano.

Ho speso la maggior parte del mio tempo sulla questione della frontiera in quanto l'Accordo Degasperi-Gruber discendeva naturalmente dalla decisione di lasciare la frontiera inalterata.

Per i negoziatori americani a Londra e Parigi come per la controparte britannica l'Accordo Degasperi-Gruber con la sua affrettata negoziazione fu il prezzo che l'Italia dovette pagare e che l'Austria dovette accettare per la riconferma della frontiera del Brennero.

Questa riconferma fu anzitutto ed unicamente una conseguenza causale dell'inizio della guerra fredda e della competizione Est Ovest, per il corpo dell'Austria e l'anima dell'Italia.

Enrico Serra

Grazie al prof. Rusinow, che mi pare abbia sollevato due, direi tre, problemi di cui non si era ancora parlato.

Prima di tutto l'argomento strategico, argomento sia pure discusso e discutibile, ma che fu preso in considerazione dai vincitori.

Secondo è l'argomento economico: i bacini idroelettrici, la loro funzione, la loro importanza.

Terzo il collegamento più stretto tra la questione dell'Alto Adige e la questione della Venezia Giulia, collegamento strettissimo.

Infine dal suo resoconto appare implicitamente che, nel contesto e nel contrasto tra Est e Ovest, l'Italia è stata un po' al massimo una cartina di torna sole, desiderata dagli uni per un verso, desiderata dagli altri per un altro verso.

A questo punto, direi, dopo una analisi così limpida, mi pare abbia tutto il diritto che io mi ricreda, e che, non lo consideri più un quindicesimo di professore, ma quindici volte professore. Grazie.

Adesso penso che tutti noi siamo d'accordo nel chiedere al senatore Volgger una sua testimonianza se crede, perché anche i testimoni sono importanti per gli storici. Gli storici lavorano su due generi di fonti: la fonte scritta che sono i documenti e la fonte orale che sono i testimoni.

Friedl Volgger

Noi Sudtirolesi questa volta non volevamo essere in ritardo, nel periodo dopo la guerra, con le nostre richieste e così il canonico Michael Gamper aveva elaborato, già nel 1943, un breve promemoria per il Presidente Roosevelt al quale si chiedeva che rimediasse al torto fattoci da Wilson dopo la prima guerra mondiale.

Io stesso ho consegnato questo promemoria a un Monsignore irlandese, mons. O'Flaherty che lo trasmise alla Casa Bianca nel marzo del 1943. Nel giugno del 1943 il Monsignore mi disse che gli irlandesi erano riusciti a far pervenire il promemoria a Roosevelt stesso, nelle sue mani e che il Presidente lo aveva letto; era quasi commosso per il fatto che un popolo tedesco, già allora, si rivolgesse a lui. Già nel 1943 aveva scritto «yes», soltanto «yes», nient'altro.

Naturalmente io ero soddisfattissimo. Poi, dopo il settembre del 1943, sono stato un po' allontanato dalle vicende politiche. Sono tornato nel giugno del 1945, da un paese vicino a Monaco, e in otto

bre sono nuovamente tornato a Roma. Ho trovato il mio amico O'Flaherty che era stato decorato con tutte le decorazioni possibili per tutto l'impero britannico, dagli americani perché aveva salvato almeno quattromila ricercati dalla Gestapo di Herbert Kappler.

Li aveva salvati, aveva creato una organizzazione potente per salvare i profughi. Monsignore mi disse: «Non c'è più niente da fare col Sud-Tirolo, niente da fare, non c'è nessuna speranza che il vostro Sud-Tirolo torni all'Austria». Io ero veramente più che commosso e gli chiesi: «Ma come è possibile questo cambiamento?». Il Monsignore rispose: «sì, il futuro dell'Austria è una cosa molto incerta, incertissima e così non si può ridare il Sud-Tirolo all'Austria, non si sa che cosa succede in Austria. I russi sono a Vienna, non so se il Paese può sopravvivere o no» e questo era, secondo il mio modesto parere, uno dei motivi veramente decisivi per la frontiera al Brennero.

Si parlava che a giorni Gruber avrebbe capitolato a Parigi, ma a Parigi non c'era niente da capitulare, non c'era più niente. Le decisioni erano già prese, la decisione era già definitiva. Una sola cosa, dunque, c'era ancora da fare a Parigi, non capitolare in ordine al futuro del Sudtirolo.

Gruber aveva la scelta: o lasciare la conferenza con una dichiarazione solenne o firmare un trattato, un accordo anche se non il migliore possibile. Tutti e due, Gruber e Degasperi, erano in qualche modo nei guai. Io ammiro Gruber che ha avuto il coraggio di firmare un accordo impopolare, impopolare in Austria, perché gli austriaci si aspettavano molto di più, molto di più.

Anche Degasperi era nei guai quando è tornato con quell'accordo, perché certi circoli dicevano: «ma perché hai firmato questo accordo, perché? La frontiera non

era più da modificare, l'Alto Adige era già nostro e dunque era inutile firmare questo accordo». Io credo che abbiano fatto bene tutte e due. Gruber aveva chiesto a me e al dott. Otto von Guggenberg cosa doveva fare e noi gli dicemmo questo: «sì, si non ci resta altro! Firmi pure, Ministro Gruber!».

Ed io lo direi ancora una volta anche oggi, che firmi quest'accordo. C'è qualche cosa in questo accordo che mira già al futuro se pensiamo al traffico fra Sudtirolo e Nord-Tirolo, allo scambio delle merci, al riconoscimento del titolo di studio, all'accordino, al famoso accordino.

Tutto prospettava un po' il futuro, quell'Europa unita di cui tanto si parla. Ma il primo passo l'hanno fatto Gruber e Degasperi col loro patto, anche se naturalmente, uno come me che è stato presente, è un po' impacciato nel lodare o esaltare o criticare questo accordo.

Un anno fa ho avuto una lettera da Sri-Lanca, il Paese travagliato dalla guerra civile tra Tamil e Singalesi, la maggioranza singalese e la minoranza tamil; uno dei leaders singalesi mi chiedeva di trasmettergli lo Statuto d'autonomia del Trentino-Alto Adige. Sì, è vero, avrebbe dovuto servir loro a modello per Sri-Lanca. Mi sono sentito un po' orgoglioso di questa richiesta, cioè che noi potessimo servire come modello per quella lontana Sri-Lanca, per i Tamil e i Singalesi e che potremo essere anche di modello per altre regioni. Certo niente sarà mai perfetto; dobbiamo sempre vivere nell'imperfetto, questa è la sorte che tocca a tutti; non saremo mai soddisfatti, non si può essere soddisfatti del tutto, né da una parte né dall'altra.

Guardiamo tuttavia al futuro, dopo tanti sbagli ed errori del passato. Certo un errore: noi abbiamo la Regione, la Regione Autonoma, a

Parigi si parlava soltanto del Sudtirolo, non del Trentino. Degasperi si voleva tenere aperta una porta per coinvolgere il Trentino, questo lo sapevamo, e così noi avevamo elaborato uno schema di autonomia con due regioni autonome, la Regione Sudtirolese e la Regione del Trentino, con consiglio regionale, con giunta regionale, ecc. ecc. con poteri e competenze; ma poi questi due consigli regionali dovevano riunirsi in un consiglio unificato e le giunte regionali dovevano riunirsi in una giunta unificata e l'interessante è che, secondo la nostra proposta questo consiglio unificato avrebbe avuto molte più competenze del consiglio regionale di adesso, tanto che sembra una vendetta della storia. Ma guardiamo al futuro. Commetteremo forse ancora errori, ma possiamo avere qualche speranza; bisogna sempre andare avanti specialmente nella politica, col cuore pieno di speranza. Chi non ha speranza nel futuro non dovrebbe mai far politica, dovrebbe ritirarsi dalla vita politica. Grazie.

Enrico erra

Grazie molte senatore Volgger della sua testimonianza che non è soltanto importante, è anche commovente, perché ricorda un'atmosfera che i giovani non conoscono: l'atmosfera del 1944-45, ed io sono vecchio abbastanza per averla vissuta. Vorrei anche ringraziarla per aver visto esattamente quello che Degasperi e Gruber avevano visto: guardare al futuro. Ci sarà un momento in cui in questa Europa le frontiere saranno scritte «col lapis», come diceva Sforza, già allora: saranno, cioè, delle regioni amministrate e basta, perché

Il professor Umberto Corsini, preside della facoltà di lingue dell'Università Cà Foscari di Venezia, è il maggior studioso dell'Ottocento trentino ed ha dedicato non pochi saggi alla figura di Alcide Degasperì.

l'Europa sarà finalmente unita. E nonostante tutto si procede sulla strada dell'integrazione europea. Vorrei chiamare ora il prof. Umberto Corsini, se crede di darci una sua opinione.

Prof. Umberto

C

orsini

Ho sentito, e mi auguro che la cosa avvenga rapidamente, che è prevista la pubblicazione dei documenti italiani e austriaci. Questo interesserà moltissimo perché come accade per le leggi interne degli stati, tanto più quando si tratta di testi di diritto internazionale, oltre al testo stesso, ha molta importanza anche la «mens-legis».

Questa «mens» che non può essere desunta, a meno che non ci siano le fortunate testimonianze di chi era presente, dal testo come tale, può essere invece chiaramente definita attraverso una ricerca fatta con estrema serenità e obiettività, su quale sia stata veramente la volontà dei due contraenti un patto internazionale.

Ci sarebbe però da augurarsi che, oltre a questa pubblicazione, ne venissero anche altre.

Per quanto riguarda i documenti e gli atti riguardanti gli Stati Uniti, noi sappiamo già molto anche attraverso gli studi di Ennio Di Nolfo; sappiamo ad esempio che il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti d'America, studiava il problema della frontiera settentrionale d'Italia già all'inizio del 1943, ma che aveva però deciso di rimettere tutto a guerra finita.

Sarebbe così molto interessante, e qui mi rivolgo all'illustre collega di Mosca, poter avere qualche analogia pubblicazione russa. Per esempio, non so – forse per mia ignoranza, ma avrei desiderio di esse-



re edotto – se si possa condividere quanto è stato detto che la Russia è stata favorevole all'inserimento dei patti Gruber-Degasperì nel trattato di pace, (come annessi all'art. 10), perché mi pare che proprio fino all'ultimo, prima Wischinsky e poi Molotov abbiano per lo meno sollevato delle eccezioni all'inserimento del patto Gruber-Degasperì nel trattato di pace.

Al prof. Rusinow che ha fatto questa relazione così precisa, vorrei rivolgere una preghiera che è rivolta a lei, ma penso, che debba essere rivolta a tutti: non mescoliamo neanche per il 1919 l'Alto Adige e il Trentino. La situazione era completamente diversa.

Da un punto di vista territoriale, certo, sono tutte terre che sono state assegnate all'Italia con il patto di Londra, e poi occupate a cominciare dal 3 novembre del 1918, ma la situazione nazionale linguistica è totalmente diversa. Inoltre non c'è mai stata nessuna difficoltà a sostenere l'acquisizione del Trentino all'Italia; quando ho detto quelle due parole al TG1 Speciale, che sicuramente le aspettative risorgimentali italiane fino al 1915 riguardavano il Trentino e solo poi sono andate ulteriormente ampliandosi all'Alto Adige, ho ricevuto delle letteracce anche da alcuni amici qui presenti, perché è sembrato che io dicessi una bestem-

Un'altra inquadratura dell'aula grande.



mia anti-patriottica, ma non si può parlare del Trentino e Alto Adige congiuntamente, sono cose completamente diverse.

Un'altro riferimento vorrei porre all'attenzione degli illustri colleghi. Parlavo di «mens-legis» per una questione di minoranza che evidentemente in questa vecchia Europa così travagliata dalla confusione, dalla commistione di gruppi nazionali linguistici diversi, non è nuova.

Se mi ricordo bene, nel 1925, quando la questione delle minoranze veniva trattata davanti al Consiglio della Società delle Nazioni, è stato proprio il Ministro degli Esteri inglese Chamberlain a

sollevare un tema che per me è ancora attuale per l'interpretazione dei patti Gruber-Degasperi e per il futuro che possono avere: le garanzie alle minoranze, diceva, linguistiche nazionali devono essere date piene e complete e assolute, ma il problema è che devono radicarsi in modo tale da impedire in qualsiasi maniera che la comunità minoritaria possa partecipare alla vita della nazione, ponendola come un «corpus» separato che rimane tale indefinitivamente. Non parlava di sicuro di un processo di assimilazione, non era nella mente dell'uomo inglese, ma secondo me, è questo il problema del futuro.

Chiudo, dicendo che Degasperi l'aveva visto, perché il 26 giugno del 1921 parlando alla Camera dei Deputati, proprio riguardo ai progetti di autonomia per il Trentino-Alto Adige, diceva: «anche noi siamo totalmente consenzienti con la richiesta di una autonomia per il Trentino e per l'Alto Adige, che abbia anche un valore e un significato di difesa nazionale; quello che ci distingue dall'autonomia che domandava allora il «Deutscher Verband» è questo: che il «Deutscher Verband» voleva una autonomia come un «corpus-separatum», all'interno dello Stato; l'autonomia sì, ma un «corpus-separatum», no». Questo era il pensiero di Degasperi nel 1921.

Enrico **S**erra

Abbiamo sentito un'opinione molto interessante che esce un po' dal nostro campo, ma che è sempre importante; e ora le conclusioni di questa tavola rotonda. Cercherò, nel più breve tempo possibile, di tracciare un rapido bilancio; seguendo un po' il collega Alcock, dividerò anch'io non in quattro ma in tre fasi, il processo che ha portato al patto Degasperi-Gruber.

La prima va dalla fine della guerra, alla riunione della Conferenza dei Ministri degli Esteri dei Quattro Grandi Paesi, nel settembre del 1945.

È una situazione molto fluida in cui, come ha detto il prof. Rusinow, si nota una lotta tra le varie «lobby» a favore dell'una o dell'altra soluzione. In fondo tutte le soluzioni sono lasciate aperte.

Da parte inglese, lo ha detto Alcock, c'è una certa prevalenza verso la cessione o una rettifica delle



frontiere italo-austriache. Da parte americana e francese si è incerti. La Francia è divisa, spiace di non aver sentito qui il prof. Guillen, perché c'è un legame tra la questione del Trentino-Alto Adige e quella della Venezia Giulia, c'è un legame tra Trentino-Alto Adige e il confine occidentale di Briga e Tenda.

C'è insomma una situazione un po' equivoca, mentre – qui bisogna dare atto al nostro amico Protopopov – da parte sovietica c'è una decisione di non muovere questo confine. Anche qui si imponeva appunto il rapporto con il confine con la Venezia Giulia, ma questa decisione di non muovere il confine dell'Alto Adige c'era.

La seconda fase, che è quella decisiva, è del settembre del 1945. Il nostro amico Rusinow ha sostenuto che fu un grosso errore non comunicare all'Austria che nel settembre del '45 era stata presa la decisione di non spostare il confine, salvo per minori rettifiche.

Anche questa posizione, in cui gioca il Quai d'Orsay – la proposta delle minori rettifiche Bidault – non viene presa col consenso sovietico. In quel momento si prende anche la decisione, grave per l'Italia, di non dare al nostro Paese quella pace separata per cui un trattato era già pronto, ma di rinviare, su insistenza sovietica, la pace con l'Italia, alla pace con i paesi satelliti della Germania (la Bulgaria, la Romania ecc.) non tenendo quindi conto del contributo che l'Italia aveva dato alla lotta di liberazione e del fatto che era stata la prima a rivoltarsi contro i nazi-fascisti.

Ecco, a questo punto gioca il problema della cosiddetta vitalità dell'Austria. Ma l'Austria sarà veramente un paese vitale, si può dare una regione a un paese che non è vitale? Nei documenti italiani c'è perfino una argomentazione in base alla quale gli alleati volevano

dare il Südtirol all'Austria per rafforzare il fronte anti-comunista. Neppure questa argomentazione, viene accettata e qui si inserisce il patto Degasperi-Gruber. Ecco, sentendo il prof. Rusinow, si ha l'impressione che il patto Degasperi-Gruber sia un patto in certo qual modo imposto dagli alleati, come condizione della soluzione politica. Io nei documenti, almeno italiani, quest'imposizione non la ho trovata. Ho trovato invece due cose importanti. La prima è una proposta di Saragat di dare l'autonomia alla Val d'Aosta per evitare che si formasse, anzi si era già formata a Parigi, una «lobby» per il distacco dell'Alta Savoia; allora Saragat dice: «affrettatevi a dare quest'autonomia», ma non c'è un riferimento analogo per l'Alto Adige. Quindi, probabilmente Degasperi, uomo di frontiera, voleva in certo qual modo preordinare il futuro, cercare un accordo che con una soluzione politica, ipotizzasse anche una soluzione culturale-sociale che fosse valida per il futuro. A questo punto direi che il compito dei partecipanti alla tavola rotonda era quello di chiarire il percorso compiuto dalle potenze vincitrici fino al negoziato per il patto Degasperi-Gruber. Mi pare che abbiamo imparato molte cose, perché se i documenti russi non sono consultabili, li ha consultati il nostro amico Protopopov, e quindi dalla sua voce, abbiamo avuto l'indicazione del riavvicinamento Degasperi-Molotov e dei colloqui Degasperi-Molotov.

Non è nostro compito andare oltre. Vorrei soltanto aggiungere che, come ha detto il senatore Volgger, dobbiamo guardare al futuro; non dobbiamo ripiegarsi sul passato; non dobbiamo ritornare verso l'Ottocento, ma guardare avanti. Ci sarà, noi oggi lo possiamo giurare, possiamo scommetterci, ci sarà nel giro di due o tre generazioni – volenti o nolenti –

una Europa unita in cui questi problemi non avranno più ragione d'essere. Grazie.

Avv. Bruno

Kessler

Credo di interpretare i sentimenti di tutti, ringraziando vivamente i nostri quattro relatori, in modo particolare il prof. Serra che ha svolto anche la funzione di «moderatore». Desidero aggiungere un ringraziamento per la Giunta Regionale, per il prof. Schiera che ha provveduto all'organizzazione e poi, in modo particolare per il professore Protopopov, accademico delle Scienze per il significativo gesto di averci regalato questi volumi e soprattutto la sua storia delle relazioni internazionali.

Questi volumi verranno collocati nella biblioteca dell'Istituto Storico con sua firma, anche a ricordo della sua presenza qui.

Mi permetto, di regalare a lui e agli altri nostri ospiti, un piccolo ricordo di Trento. A conclusione, rilevando la presenza, accanto a studiosi del periodo, anche di molti operatori politici, credo di dover condividere la saggezza – forse è dire poco – la saggezza esemplare che qui Volgger ci ha portato; la speranza nell'avvenire e forse l'invito a cercare di imitare quei due che hanno fatto l'accordo, ed essere un pochino bravi noi nel cercare di portare alla fruttificazione, nel tempo, di quei germi che erano dentro l'accordo.

Grazie ancora a tutti.

L'Istituto provvederà ora a pubblicare gli atti; credo che al prof. Guillen, se voi siete d'accordo, potremo chiedere la sua relazione scritta per inserirla nella raccolta degli atti.

Grazie di nuovo.



I COMITATI SCIENTIFICI

L'attività di ricerca dell'ITC si sviluppa attraverso l'Istituto Storico Italo Germanico, l'Istituto di Scienze Religiose, l'Istituto per la Ricerca Scientifica e Tecnologica e il Centro Internazionale per la Ricerca Matematica.



fondato il 3-11-73

38100 TRENTO - VIA S. CROCE 77
TEL. 0461/981617-981640

- prof. Adam Wandruszka, *prof. emerito di Storia austriaca, Università di Vienna* - presidente
prof. Paolo Prodi, *prof. ord. di Storia moderna, Università di Trento* - segretario
prof. Umberto Corsini, *prof. ord. di Storia del Risorgimento, Università di Venezia*
prof. Reinhard Elze, *Direttore Istituto Storico Germanico di Roma*
prof. Rudolf Lill, *prof. ord. di Storia contemporanea, Università di Karlsruhe*
prof. Carlo Guido Mor, *prof. emerito di Storia del diritto, Università di Padova*
prof. Josef Riedmann, *prof. ord. di Storia medievale, Università di Innsbruck*
prof. Konrad Repgen, *prof. ord. di Storia moderna e contemporanea, Università di Bonn*
prof. Iginio Rogger, *prof. di Storia della Chiesa e Liturgia, Seminario Teologico di Trento*
prof. Pierangelo Schiera, *prof. ord. di Storia delle dottrine politiche, Università di Trento*
prof. Heinrich Schmidinger, *prof. ord. di Storia medievale, Università di Salzburg*
prof. Franco Valsecchi, *prof. emerito di Storia moderna, Università di Roma*



fondato il 29-12-75

38100 TRENTO - VIA S. CROCE 77
TEL. 0461/981617-981640

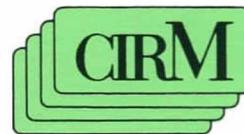
- prof. Iginio Rogger, *prof. di Storia della Chiesa e Liturgia, Seminario teologico di Trento* - presidente
prof. Giovanni Menestrina, *prof. di Italiano e Latino, Liceo Scientifico «Leonardo da Vinci»* - segretario
prof. Wilhelm Egger, *prof. di Nuovo Testamento, Università di Innsbruck e Seminario teologico di Bressanone* - attualmente vescovo di Bolzano-Bressanone
prof. Walter Kern, *prof. di Teologia fondamentale, Università di Innsbruck*
prof. Josef Krejčí, *prof. di Antico Testamento, Seminario teologico di Trento*
prof. Claudio Leonardi, *prof. ord. di Storia della letteratura latina medievale, Università di Firenze*
prof. Germano Pellegrini, *teologo, Ministro provinciale dei PP. Francescani di Trento*
prof. Luigi Sartori, *prof. di Teologia dogmatica, Facoltà teologica di Milano-Padova, Presidente dell'Associazione Teologica Italiana*
dott. Sitia Sassudelli, *pubblicista*
prof. Lorenzo Zani, *prof. di Nuovo Testamento, Seminario Teologico di Trento*



fondato il 21-9-76

38100 TRENTO - LOC. PANTÈ DI POVO
TEL. 0461/810105-810481

- prof. Corrado Mencuccini - *prof. ord. di Fisica, Università La Sapienza di Roma* - presidente
dott. Luigi Stringa - *Direttore dell'Istituto per la Ricerca Scientifica e Tecnologica*
prof. Antonio Borsellino - *prof. ord. di Biofisica, Istituto Sup. di Studi Avanzati di Trieste*
prof. Vincenzo Lorenzelli - *prof. ord. di Chimica, Università di Genova*
dott. Angelo Marino - *Direttore del Dipartimento di Tecnologie Intersettoriali di Base ENEA*
prof. Giorgio Musso - *Responsabile Servizio Ricerca Centralizzata ELSAG, Genova*
prof. Salvatore Nicosia - *prof. ord. di Automazione degli Impianti, Università di Roma II*
prof. Emilio Picasso - *Direttore del progetto LEP CERN, Ginevra*
prof. Carlo Rubbia - *Premio Nobel per la Fisica; Senior Research Scientist CERN, Ginevra; professore di fisica Harvard University, Cambridge, MA*
dott. Franco Zampini - *Responsabile Unità di Coordinamento Ricerche di Sicurezza ENEA*



fondato il 11-7-78

38100 TRENTO - LOC. POVO
TEL. 0461/810629-931136

- prof. Mario Miranda - *prof. ord. Analisi Matem., Università di Trento* - presidente
prof. Antonio Bove - *prof. ord. Analisi Matem., Università di Bologna*
prof. Giuseppe Da Prato - *prof. ord. Equazioni stocastiche, Scuola Normale Superiore Pisa*
prof. Dionigi Galletto - *prof. ord. Fisica Matem., Università di Torino*
prof. Francesco Gherardelli - *prof. ord. geom. algebrica, Università di Firenze*
prof. Enrico Giusti - *prof. ord. Analisi Matem., Università di Firenze*
prof. Mimmo Jannelli - *prof. ord. Equazioni stocastiche, Università di Trento*
prof. Carlo Marchioro - *prof. ord. Fisica Matematica, Università di Roma*
prof. Alessandro Silva - *prof. ord. Geometria, Università di Trento*
prof. Giovanni Zacher - *prof. ord. Algebra, Università di Padova*

